

Consiglio Grande e Generale, sessione 17, 18, 19, 20 e 21 novembre 2025

Venerdì 21 novembre 2025, mattina

La seduta odierna del Consiglio Grande e Generale ha al centro il comma 13: relazione del Segretario di Stato per gli Affari Interni circa le azioni necessarie a gestire le nuove disposizioni derivanti dall'Accordo di Associazione all'UE. Il Segretario di Stato agli Interni, Andrea Belluzzi, afferma che la relazione in discussione non è un atto formale, ma l'occasione per avviare un confronto concreto sulla "portata della sfida" che San Marino si appresta ad affrontare con l'entrata in vigore dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Ribadisce che occorre iniziare a lavorare come se l'accordo fosse già operativo, perché il passaggio non può ridursi a un semplice recepimento tecnico delle norme, ma rappresenta "l'avvio di un processo di trasformazione complessiva dello Stato e della pubblica amministrazione". Sottolinea che l'accordo apre una nuova stagione per la Repubblica, incidendo su metodi di governo, qualità delle politiche pubbliche, trasparenza istituzionale e capacità di risposta dello Stato. Secondo il Segretario, la sfida non consiste solo nell'allinearsi agli standard europei, ma nel costruire un approccio strutturato e sistemico, orientato al lungo periodo: modernizzazione organizzativa, formazione continua, istituzione di autorità indipendenti, dialogo costante con la cittadinanza e capacità di sfruttare le opportunità dei fondi e dei programmi europei. Belluzzi osserva che l'accordo può restituire una prospettiva a generazioni che per la prima volta devono confrontarsi con aspettative di crescita inferiori rispetto al passato. Il successo del percorso dipende da coesione politica, efficienza amministrativa, valorizzazione del capitale umano e partecipazione consapevole della comunità. La relazione viene presentata come uno strumento di lavoro aperto, una prima roadmap da ampliare e aggiornare grazie al contributo delle forze politiche e sociali e al dibattito parlamentare. Sul punto, interviene anche il Segretario di Stato agli Esteri, Luca Beccari. Spiega che il documento non vuole essere la soluzione completa all'implementazione dell'accordo con l'UE, ma un testo che richiama il Consiglio ai nodi fondamentali, in particolare al ruolo centrale dell'attività legislativa. L'accordo comporta un grande lavoro di recepimento normativo che, dice, non deve spaventare, ma richiede una strategia chiara fatta di strumenti, processi e organizzazione. Propone l'idea di una programmazione annuale del recepimento, attraverso una legge che indichi le direttive al Governo e permetta al Consiglio di decidere quali materie discutere nel dettaglio e quali trattare con procedure semplificate. L'obiettivo è che il Consiglio "possa governare questa attività legislativa e non subirla". Beccari sottolinea che la pubblica amministrazione non subirà stravolgimenti, solo riorganizzazioni mirate, e che il processo deve essere gestito in modo ordinato e trasparente. Per questo è in sviluppo una piattaforma digitale che permetterà di monitorare in modo tracciabile ogni fase del recepimento.

Francesco Mussoni (PD) invita a smettere di vivere "in sospensione" sulla firma e a concentrarsi sull'organizzazione del Parlamento, della PA e sulla cultura politica necessaria all'integrazione. Ricorda il precedente negativo del 2005 e chiede all'aula di compattarsi, perché il Paese è già unito e vuole l'accordo. Sottolinea che San Marino resta Stato terzo e deve mantenere la propria identità lavorando su due fronti: recepimento normativo e rafforzamento dell'identità nazionale. "Dobbiamo unirici, far sentire il coraggio di questo percorso, far sentire che noi ci crediamo, far sentire che siamo entusiasti di questo percorso" afferma Mussoni. Giulia Muratori (Liberi) considera la relazione una roadmap operativa che permette di affrontare la fase attuativa dell'accordo. Il documento chiarisce tecniche legislative, riorganizzazione delle risorse umane e ruolo della formazione. Invita inoltre ad avviare rapidamente un coordinamento operativo con l'Italia, in particolare con Banca d'Italia. Il Segretario di Stato Federico Pedini Amati ribadisce che il percorso europeo è sempre stato sostenuto dal PSD e che molte questioni tecniche del Paese trovano risposta nell'accordo. La variabile resta la

natura dell'accordo (mista o esclusiva), ma la provvisoria esecutività garantisce comunque effetti immediati dopo la ratifica. Critica le polemiche su "chi è più bravo" sul tema dell'Europa e richiama la necessità di procedere anche sulle riforme correlate: vigilanza bancaria, IVA e altri interventi indispensabili per modernizzare il sistema. Nicola Renzi (RF) esprime forte preoccupazione per il ritardo della relazione e per il fatto che si continui a discutere di chi sia favorevole o contrario all'accordo, ricordando che Repubblica Futura ha sempre sostenuto il percorso europeo ma non darà più "deleghe in bianco". Richiama inoltre il nodo dei rapporti con l'Italia, ricordando la convenzione del '39, e sostiene che serve un metodo di lavoro più strutturato, apprezzando la piattaforma digitale ma criticando la parte della relazione sulla PA, ritenuta poco chiara nella catena di comando. Conclude che RF voterà e ratificherà l'accordo "sia misto sia esclusivo", ma chiede coinvolgimento reale. Il Segretario di Stato Matteo Ciacchi ricorda che la natura dell'accordo non dipende da San Marino e che la formula mista prevede comunque la provvisoria esecutività, garantendo l'applicazione immediata dopo la ratifica. Sottolinea che il Paese non ha alternative, vista anche la crescente mobilità dei cittadini e la necessità di nuove opportunità; indica come priorità l'attivazione del tavolo con l'Italia, il memorandum con Banca d'Italia e il rafforzamento della vigilanza bancaria. Emanuele Santi (Rete) osserva che, nonostante due legislature centrate sull'Europa, esistono ancora gruppi che lavorano "per sabotare l'accordo". Ricorda che Rete sostiene da anni l'idea dell'associazione, ma denuncia che nei due anni trascorsi dalla chiusura del negoziato il Paese ha fatto "pochissimo", lasciando spazio alla disinformazione. Critica il mancato coinvolgimento dell'opposizione e il ritardo su molte riforme che si potevano avviare prima.

Gerardo Giovagnoli (PSD) sottolinea come il dibattito mostri una maturità nuova del Paese nel confrontarsi con l'Europa e vede nella relazione la prova che San Marino è perfettamente in grado di reggere questa sfida. Sostiene che il nodo non è la data della firma, ormai vicina, ma il rischio opposto: firmare senza essere pronti. Per questo considera decisive le prossime settimane e vede nella Commissione mista e nella Commissione sulle riforme istituzionali gli strumenti chiave per una condivisione ampia. Auspica un ordine del giorno aperto ai contributi dell'opposizione, un'informazione più continua e capillare e uno sforzo comune contro la disinformazione. Gaetano Troina (D-ML) richiama invece l'attenzione sul ritardo accumulato nel percorso europeo e che il Paese vive in una "attesa permanente". Denuncia un dibattito pubblico debole e superficiale e ribadisce che Domani Motus Liberi mantiene una posizione non ideologica ma fondata su dati, analisi e valutazioni concrete. Francesca Civerchia (PDCS) sottolinea che la relazione consegna un messaggio politico inequivocabile: l'associazione con l'Europa non è un semplice adempimento tecnico, ma una scelta di campo che segna l'ingresso di San Marino in una nuova stagione. Ribadisce che l'accordo non implica cessione di sovranità, anzi dimostra che San Marino la esercita, rafforzando identità e peso internazionale: "la vera perdita di sovranità è l'irrelevanza". Mirko Dolcini (D-ML) afferma che la relazione elenca molti centri di costo senza quantificarli realmente, mentre le cifre illustrate pubblicamente appaiono irrealistiche; segnala inoltre che il bilancio previsionale approvato nei giorni scorsi non riflette gli aumenti di spesa indicati nella relazione, segno di un "disallineamento" preoccupante. Sul referendum afferma che farlo "dopo" equivale a non farlo, perché servirebbe invece come legittimazione popolare di un passaggio così rilevante. Enrico Carattoni (RF) accusa invece la maggioranza di essersi "arroccata", presentando un documento preconfezionato. Ribadisce chiaramente che Repubblica Futura è favorevole all'accordo e pronta a lavorare sulla sua attuazione. Avverte poi che negli ultimi mesi avverte un "venticello" di critiche strumentali che rischia di politicizzare un percorso che per oltre un decennio è stato condiviso, e lancia un appello al Segretario Beccari a guardarsi non tanto dalle opposizioni — che definisce leali — quanto da alcune figure interne alla maggioranza.

Silvia Cecchetti (PSD) apre sottolineando che dal dibattito emerge con chiarezza un dato da non dare per scontato: una larga maggioranza politica, economica e sociale è favorevole all'accordo di associazione. Avverte però che negli ultimi mesi è cresciuta una narrativa allarmistica e ribadisce

l'importanza di riaffermare ai cittadini che l'accordo non tocca identità né sovranità, come confermato anche nella serata pubblica di ieri. Oscar Mina (PDCS) difende l'operato del governo, affermando che la relazione è seria, strutturata e realistica. Sostiene che non si è in ritardo ma in una fase operativa in cui vanno definite le modalità organizzative del recepimento e preparata la pubblica amministrazione a una trasformazione che andrà oltre le norme, incidendo sulla qualità delle politiche, sulle autorità indipendenti e sulla struttura dello Stato. Il Segretario di Stato Marco Gatti ricorda che la trattativa è conclusa e che ora la priorità è prepararsi alla firma e all'attuazione, evitando di alimentare paure infondate sulla ratifica mista ma concentrandosi invece sulle azioni concrete da compiere subito. Indica come principale area critica il settore bancario-finanziario, ma chiarisce che non si parte da zero: Banca Centrale ha già avviato da giugno interlocuzioni. Marco Mularoni (PDCS) replica alle critiche sulla mancanza di condivisione, ricordando che il documento deriva da un ordine del giorno del Consiglio e rappresenta una base aperta: se l'opposizione vuole davvero partecipare, questo è il momento, ma bisogna anche iniziare a decidere perché il paese è in ritardo. La relazione, a suo avviso, è ben costruita e soprattutto offre alla PA la possibilità di una trasformazione profonda, puntando sui giovani e su una maggiore apertura verso l'Europa. Dalibor Riccardi (Libera) considera il progetto presentato un passaggio fondamentale, perché dimostra che il paese non è rimasto fermo e che si sta preparando alla fase più delicata: trasformare la firma in opportunità. Per lui ci sono quattro pilastri — formazione, comunicazione, capacità di recepimento e rapporto con l'Italia — e tutto dipenderà da quanto saremo reattivi dopo la firma, più che dalla natura mista o esclusiva dell'accordo. Matteo Zeppa (Rete) afferma di aver capito nel tempo che San Marino ha bisogno di regole comuni per superare quello che definisce "banditismo sammarinese", cioè le distorsioni che hanno danneggiato la reputazione del paese. Tuttavia critica duramente il governo — anche quello precedente — per aver gestito con forzature e annunci continui la questione delle date della firma, alimentando confusione. Per questo Rete non intende più firmare ordini del giorno che "rinnovano mandati già dati", giudicandoli strumenti interni alla maggioranza più che atti utili al paese.

In conclusione del dibattito, Luca Lazzari (PSD) dà lettura di un Ordine del giorno delle forze di maggioranza e dalle consigliere indipendenti Cecchetti e Pelliccioni - non condiviso dalle opposizioni - per impegnare il Congresso di Stato a: "adottare la relazione presentata dalle Segreterie di Stato per gli Affari Interni e per gli Affari Esteri quale primo nucleo del documento di strategia nazionale per il recepimento dell'accordo di associazione; rappresentare, per il tramite del Segretario di Stato per gli Affari Esteri la volontà politica del Governo e del Parlamento della Repubblica di San Marino ad addivenire nel minor tempo possibile alla firma dell'accordo, e a richiedere una piena collaborazione in tal senso agli Stati membri dell'Unione Europea; promuovere investimenti mirati nella formazione, in particolare per giovani e funzionari pubblici; riferire periodicamente al Consiglio Grande e Generale sull'attuazione della strategia nazionale e sulla preparazione amministrativa; proseguire le attività informative rivolte alla cittadinanza, alle imprese e ai vari soggetti coinvolti, anche attraverso gli strumenti digitali di consultazione e partecipazione pubblica previsti nella relazione; proseguire, nelle forme più appropriate, l'attività di confronto strutturato e costruttivo già avviata con le controparti italiane, al fine di approfondire e definire gli aspetti di vigilanza relativi alla futura attuazione dell'accordo e di garantire un flusso informativo costante alla Commissione Consiliare Permanente Finanza e Bilancio sugli sviluppi di tali interlocuzioni".

Alle 15.00 la seduta si conclude e con essa la sessione di novembre.

Di seguito una sintesi degli interventi

Comma 13 - Relazione del Segretario di Stato per gli Affari Interni da presentare al Consiglio Grande e Generale circa le azioni necessarie a gestire le nuove disposizioni derivanti dall'Accordo di Associazione all'UE, in termini di competenze e risorse, nonché circa le relative

valutazioni d'impatto ed anche attraverso un piano di formazione e di aggiornamento normativo mirato e successivo dibattito

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: La relazione che oggi siamo chiamati a discutere non vuole essere solamente un atto meramente formale, ma è l'occasione per iniziare a confrontarci, a discutere, a delineare con realismo, nel concreto, sui singoli temi, la portata della sfida che la Repubblica di San Marino si appresta ad affrontare con l'entrata in vigore dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Anzi, mi permetto di dire che dobbiamo iniziare a lavorare e pensare come se l'accordo fosse già in vigore, perché è così che dobbiamo porci e ragionare. Siamo di fronte a un passaggio che non può ridursi a un semplice esercizio tecnico di recepimento normativo. Per noi è qualcosa di più, deve essere qualcosa di molto di più. L'accordo rappresenta l'avvio di un processo di trasformazione complessiva dello Stato e della pubblica amministrazione, un cambiamento che toccherà in profondità i nostri metodi di governo, la qualità delle politiche pubbliche, il grado di trasparenza delle istituzioni, la capacità di risposta dello Stato alle esigenze della collettività. È sicuramente un'occasione unica per fare un salto ed entrare in una nuova stagione della nostra storia. Non sia letta come casuale, in osservanza al mandato ricevuto dal Consiglio con l'ordine del giorno votato il 21 marzo scorso, la scelta condivisa dal collega Luca Beccari, Segretario di Stato per gli Affari Esteri, di presentare insieme questo documento. Non si tratta soltanto di un giusto tributo al prezioso apporto di dati, sostegno, competenze tecniche e conoscenze acquisite nel corso del negoziato da parte del collega e della Direzione Affari Europei, senza le quali questa relazione non avrebbe potuto essere così approfondita e precisa, ma anche della manifestazione concreta della volontà di adottare un nuovo approccio metodologico. Per affrontare in modo efficace le sfide derivanti dall'accordo di associazione occorre abbandonare la logica dei compartimenti isolati, promuovendo invece un lavoro sinergico, una maggiore capacità di interazione e una propensione alla cooperazione tra ambiti e professionalità differenti. Deve diventare la regola. La sfida non è soltanto quella di garantire conformità agli standard europei, è molto di più. Significa adottare un approccio strutturato e sistemico, orientato al lungo periodo. Significa integrare l'adeguamento normativo con l'opportunità di una modernizzazione organizzativa, promuovere una formazione continua del nostro personale, istituire nuove autorità indipendenti, avviare un dialogo costante con la cittadinanza e saper cogliere con lungimiranza le opportunità offerte dai programmi e dai fondi europei. Permettetemi una riflessione personale politica. Io, insieme alla mia forza di provenienza, il Partito dei Socialisti e dei Democratici, ho creduto fin dall'inizio che l'accordo non dovesse essere vissuto come una rinuncia o come una minaccia, ma come una straordinaria occasione di crescita, di apertura, di rinnovamento per San Marino. Coerenza e determinazione hanno guidato il nostro impegno nella consapevolezza che il percorso sarebbe stato complesso, ma anche ricco di prospettive. Diveniamo finalmente un paese integrato in un grande mercato. Ci sediamo a un tavolo in cui ci viene riconosciuta una dignità e un accreditamento che mai fino ad oggi avevamo raggiunto. Dobbiamo e possiamo strutturarci adeguatamente per poter stare con dignità e competitività in questa importante sfida. L'accordo non è un vincolo che limita la nostra sovranità, al contrario è un grande esercizio di sovranità nello stare alla pari con gli altri. È una leva di crescita istituzionale ed economica. È una sfida che, se affrontata con visione e unità, potrà rafforzare la credibilità internazionale della Repubblica, consolidare le relazioni con l'Italia e con gli altri partner europei, attrarre nuove competenze e investimenti e soprattutto offrire ai cittadini, ai giovani, alle imprese, un contesto più competitivo, moderno e inclusivo. Con l'accordo possiamo offrire una prospettiva dopo che le nostre generazioni, cari colleghi, per la prima volta nella storia hanno dovuto confrontarsi con la difficoltà di affrontare un'aspettativa di crescita inferiore, se non di decrescita, rispetto a quella dei nostri genitori. Il successo di questo cammino dipenderà da alcuni fattori chiave: la capacità del sistema politico e istituzionale di mantenere coesione e continuità nel medio e lungo periodo, l'efficienza della macchina amministrativa, la valorizzazione del capitale umano e, non da ultimo, la partecipazione consapevole della comunità sammarinese, chiamata a essere protagonista delle scelte di integrazione europea, ponendo al centro il tema della formazione, dell'aggiornamento e dell'investimento in nuove risorse, soprattutto nei

giovani e in alcune aree strategiche della pubblica amministrazione. La relazione si propone quindi come uno strumento di lavoro aperto che dovrà espandersi, sviluppando capitolo per capitolo, entrando sempre più nello specifico delle attività, pronto ad accogliere i contributi di tutte le forze politiche e sociali. È una prima roadmap che delinea un percorso preciso, ma che andrà calibrata e aggiornata costantemente, arricchita dal dibattito parlamentare, anche quello di oggi, e dal confronto con la cittadinanza. Sono convinto che, con la collaborazione di tutti, potremo trasformare questa sfida in una grande opportunità di crescita e di rinnovamento. Il documento propone le prime iniziative e formula un'agenda di azioni da intraprendere che può guidarci e farci comprendere dove, nella prima fase di applicazione dell'accordo, ci si andrà a concentrare maggiormente, perché bisogna fare delle scelte e individuare le priorità. La relazione è divisa per principali argomenti, tratta l'adeguamento normativo, ipotizza le possibili strategie dell'accordo su cui dobbiamo dibattere e confrontarci. Si occupa dell'impatto sulla pubblica amministrazione e inizia a porre il tema della sua organizzazione, delle risorse umane da dedicare e quindi principalmente il tema della formazione, aprendo un'importante prospettiva per i giovani, i quali saranno con ogni probabilità gli attori dell'ultimo argomento. A quanti continuano a chiedere un bilancio perfetto di profitti e perdite di fronte all'accordo rispondo che, nel mio percorso di comprensione, mi è sempre stata utile una metafora semplice, quella del ristorante. San Marino oggi somiglia a una vecchia osteria, con tavoli e panche che hanno i segni del tempo, pareti dai colori antichi, qualche cliente affezionato che resiste alla pittura. Noi vogliamo rinnovarla: nuovi arredi funzionali e di qualità, una tinteggiatura ariosa, personale formato e qualificato, nuove assunzioni, chef capaci di portare ricette moderne e tecniche aggiornate. Vogliamo riaffacciarsi al mercato con spirito competitivo, non per modernismo e non per amore della competizione in sé, ma perché è necessario per sopravvivere e dare un futuro alla nostra attività. Quindi quanti nuovi clienti arriveranno e quali guadagni porteranno non è possibile prevederlo con esattezza. Dipenderà dalla nostra capacità di attrarre, di offrire qualità, di cogliere le opportunità. Anche i costi saranno variabili, legati alla scelta delle materie prime, alle esigenze della clientela, alla nostra capacità di gestire senza sprechi. Potremmo commissionare studi di mercato, analizzare le preferenze su cui calibrare l'offerta, ma resta un fatto: il successo e il fallimento dipendono in larga parte da fattori imponderabili. Una cosa è certa: molto dipenderà da noi, dall'impegno, dalla competenza, dallo spirito con cui sapremo adattarci e declinare l'accordo, dalla tenacia con cui sapremo affrontare la sfida. Qualcuno vorrebbe forse accontentarsi di lasciare ai nostri figli la vecchia locanda che lentamente declina, sperando romanticamente che resista ancora un po' o che tornino tempi che non possono più tornare. Noi preferiamo lasciare ai nostri figli, al futuro, un'opportunità da giocare, un'Europa da conquistare, un futuro da costruire con le nostre mani.

Segretario di Stato Luca Beccari: Mi aggancio alle riflessioni fatte dal collega: vorrei dire che questo è un documento che non ha la pretesa di essere già la ricetta per poter gestire puntualmente tutta quella che sarà l'implementazione dell'accordo, ma ha l'obiettivo di porre l'attenzione del Consiglio su alcuni aspetti che ritengo fondamentali, partendo da quello che è la prerogativa principale del Consiglio: l'attività legislativa. È indubbio che dall'accordo derivi uno sforzo importante di implementazione di norme che non ci deve spaventare, ma che nello stesso tempo ci deve mettere nella condizione di organizzarci al meglio. La relazione vi offre alcune riflessioni, alcuni spunti su quella che potrebbe essere la messa a punto di una vera e propria strategia di recepimento. Dico strategia perché comprende sia strumenti, quindi tecniche di recepimento, sia organizzazione di processi, cioè sia nella fase di redazione dei testi sia nella fase della loro approvazione. Tant'è che ci lanciamo anche in una suggestione che credo sia interessante e che è, secondo me, anche un modo perché il Consiglio possa governare questa attività legislativa e non subirla, nel senso di non andarvi a traino: prevedere una programmazione annuale delle attività di recepimento, dei binari di utilizzo delle varie tecniche ed eventualmente delle procedure speciali riservate alle singole discipline, nell'ambito di una legge annuale di recepimento che delinei, di anno in anno, le direttive al Governo su come procedere. In questo modo il Consiglio ha la possibilità di avocare a sé, attraverso i procedimenti ordinari, quelle discussioni, quelle scelte, quei dibattiti che ritiene di più alto impatto

politico, e decidere di trattare in maniera semplificata il recepimento di norme che hanno un contenuto prettamente tecnico e un bassissimo impatto politico, se non addirittura nullo. Ci siamo posti nell'ottica del Consiglio; credo sia importante partire pensando che l'attività legislativa deve avere un suo svolgimento e una governance del Consiglio Grande e Generale rispetto alle modalità da adottare. Come vedrete, non troverete cifre o stime travolgenti sugli assetti della pubblica amministrazione, perché, come abbiamo sempre detto, l'implementazione delle norme sarà sfidante e ci saranno adattamenti da fare, ma nei fatti la PA di oggi non subirà stravolgimenti organizzativi importanti. Ci saranno uffici da rafforzare, uffici da riorganizzare, ma questo non comporta necessariamente costi aggiuntivi: può comportare un pareggio attraverso una buona riorganizzazione. Credo anche che, dal punto di vista dell'approccio, sia importante capire che la gestione di questo processo è complessa, ma se fatta in maniera ordinata potrà essere trasparente e ben comunicabile. Per questo stiamo investendo in una piattaforma digitale che ci permetta, da una parte, di sviluppare un percorso informativo, tempo per tempo, sulle evoluzioni di questo processo, e dall'altra di gestire, riservata agli addetti ai lavori, l'attività di recepimento. Capirete che non potremo gestire il recepimento di migliaia di atti con fogli Excel o tabelle fatte a mano, ma avremo bisogno di un'organizzazione e di un metodo tracciabile che permetta di sapere sempre dove siamo e cosa stiamo facendo. Questa è un'esperienza che, ad esempio, ha applicato il Liechtenstein già da anni. Importante sarà anche la fase di coinvolgimento degli stakeholders, di tutte le associazioni datoriali e sindacali che subiranno l'impatto della norma sia nella fase di predisposizione dei testi, quindi nell'iter legislativo, sia nella fase di coinvolgimento che deriverà dalla nostra partecipazione al processo legislativo europeo attraverso la fase di consultazione. È chiaro che siamo di fronte a un passaggio importante che, per noi, deve essere anche un'opportunità per fare ordine. Al di là di quello che dice l'accordo, dobbiamo intervenire sulla riorganizzazione della nostra normativa sulle residenze, che ormai è stratificata, a volte ridondante, a volte inefficace, e siamo dovuti intervenire in corso d'anno anche solo con piccoli correttivi. Abbiamo l'occasione di rivedere tutto l'impianto nel nostro interesse. Quando parliamo di appalti non dobbiamo pensare di subire una normativa, ma di trarne il meglio. Lo ripeto anche in Consiglio alla luce degli incontri che ho avuto questa settimana. Nella sostanza, come sapete, da mesi vi è un dialogo fra Commissione e Consiglio riguardo il tema della competenza dell'accordo, del vestito che avrà l'accordo, cioè se il Consiglio deciderà di considerarlo misto o esclusivo e quindi di competenza solo della Commissione oppure di competenza condivisa con gli Stati membri. Ciò significa ratifica solo del Parlamento europeo oppure ratifica anche dei parlamenti nazionali. Questo è un tema che c'è da sempre, dall'inizio, dalla genesi del negoziato. È sempre stato qualcosa che sarebbe stato discusso alla fine, sul quale ovviamente noi non abbiamo voce in capitolo. Ci sono state fasi diverse: l'accordo è nato misto, poi è diventato esclusivo, e si è negoziato addirittura su testi diversi impostati diversamente. Abbiamo concluso il negoziato su un testo che aveva natura esclusiva e la sintesi all'interno del Consiglio europeo non è ancora stata trovata, ma c'è la volontà di arrivare a una decisione per non pregiudicare l'entrata in vigore dell'accordo e per evitare un allungamento dei tempi. È opinione della Commissione proporre al Consiglio una virata su quello che sarebbe un approccio misto che, sulla base anche di quella che è stata un'indicazione della Francia, il paese che più di tutti difende l'approccio misto all'accordo, prevederebbe una natura mista con un'applicazione provvisoria di tutte le disposizioni dell'accordo, tranne quelle specificamente di natura mista, che sono — salvo ulteriori verifiche — una disposizione in materia fiscale e una disposizione in materia di investimenti di portafoglio, che non sono investimenti diretti. Questo approccio ci permetterebbe di avere un'applicazione effettiva dell'accordo attraverso l'istituto dell'entrata in vigore provvisoria fin da subito. Ci permetterebbe quindi di beneficiare degli effetti dell'accordo nelle more della ratifica, ratifica che tutti gli Stati si sono impegnati a portare avanti in tempi celeri, la stessa Francia per prima. Ed è un istituto che conosciamo, perché lo abbiamo già sperimentato con l'accordo di cooperazione dell'Unione Doganale e lo abbiamo applicato per undici anni in via provvisoria senza nessun contraccolpo. Potremmo anche continuare a perseverare e aspettare che si risolva questa diatriba fra natura mista ed esclusiva, che è un confronto interno alla Commissione che dura da anni su tutti i trattati. Non verrà risolto sul nostro, per essere chiari. Credo che non sia nel nostro interesse

incaponirci su quella che è una scelta degli altri su come ratificare l'accordo. Ho letto in questi giorni che la natura mista comprometterebbe il buon esito dell'accordo, come se fosse una novità di ieri. Andatevi a prendere i miei interventi, le mie dichiarazioni, i documenti che abbiamo prodotto: la natura mista è sempre stata un'opzione fin dall'inizio. Non è qualcosa che riguarda noi o che sospende i nostri diritti. Quello che è importante è capire che ci stiamo ponendo il problema di cosa succederà in sede di ratifica, ma non dobbiamo dimenticare che il primo obiettivo che abbiamo è che il Consiglio europeo, cioè i ventisette Stati, si esprimano all'unanimità oggi sull'accordo. La ratifica è un passaggio successivo. Credo quindi che dobbiamo concentrarci sul favorire il percorso più veloce per arrivare a una firma che ci permetta poi di passare la palla a noi, di avviare l'iter di ratifica e quella che sarà la notifica alla Commissione della volontà di una entrata in vigore provvisoria, quindi di una produzione di effetti provvisori nell'interesse del nostro paese. Riassumendo, credo che ci sia la volontà politica, la convinzione sia del Consiglio che della Commissione di voler trovare una soluzione, se questo sarà l'approccio che decideranno. Se questo ci porterà ad avere una luce vera prima del gruppo EFTA e poi del Consiglio europeo, che potrebbe arrivare già nelle prossime settimane, credo che la firma sarà molto vicina, che saremo più o meno nei tempi indicati dal Commissario Šefčovič. Magari ci potrà essere uno slittamento di qualche settimana, comunque di pochissimo tempo, ma davvero i primi mesi del 2026 potranno essere i mesi di entrata in vigore dell'accordo.

Francesco Mussoni (PD-CS): Credo sia la prima volta che arriva in aula consiliare un lavoro così pratico e serio, che ci dà la possibilità di programmare, e questo mi fa molto piacere perché sono mesi che viviamo un po' in sospensione, dove il problema sembra la firma, dove il problema sembra "lo facciamo o non lo facciamo". Devo dire che questo mi preoccupa molto, nel senso che noi dobbiamo fare esattamente quello che stiamo facendo questa mattina: dobbiamo già focalizzarci su come organizzare i lavori del Parlamento per recepire, su come organizzare la macchina pubblica, su come metterci in una logica culturale e politica europea. La stragrande maggioranza del paese vuole questo percorso con l'Unione Europea. Poi chiaramente ci sono anche punti di vista diversi, ed è normale, siamo in democrazia, però ci arriva questo messaggio chiaro dalla popolazione e dalle istituzioni. Questo ci dà forza. Ci dà forza perché non possiamo cadere nell'errore del 2005, quando dovevamo firmare l'accordo contro le doppie imposizioni e anche quella volta qualche difensore di orticelli privati iniziò ad alzare problemi, questioni, paure: la trasparenza, la ratifica, l'Italia, la sovranità. Alla fine, a un certo punto, salta l'accordo e noi ci siamo trovati per dieci anni in blacklist, isolati dal rapporto bilaterale e anche dal mondo, perché poi ha avuto un effetto tragico a catena. Io non credo che quella sia la situazione che viviamo oggi, però un sentimento che nasce da sotto. Allora faccio un invito all'aula da semplice consigliere, da uomo che da un po' di anni è nelle istituzioni. Faccio un invito all'aula: uniamoci. Uniamoci perché il paese è più unito. Dobbiamo unire quest'aula. Non è rivolto solo alla maggioranza, è rivolto a tutti. Dobbiamo unirici, far sentire il coraggio di questo percorso, far sentire che noi ci crediamo, far sentire che siamo entusiasti di questo percorso. Dobbiamo essere entusiasti. Uscire da un isolamento culturale, uscire da un isolamento politico di questi anni, andare in una dimensione più grande. Noi siamo e restiamo paese terzo, non siamo paese che entra nell'Unione Europea. Le nostre istituzioni resteranno le nostre istituzioni. Noi accederemo al mercato per convenienza nostra e per visione. Questo però non ci deve far abbassare la guardia sull'identità sammarinese. Dobbiamo lavorare sì per il recepimento delle norme, ma dobbiamo da questo percorso iniziare a lavorare sull'identità nazionale, sul rafforzamento della nostra consapevolezza nazionale. Pensate solo che in passato facemmo investimenti all'estero per una quota esagerata del nostro patrimonio economico e finanziario, sottovalutando il fatto che eravamo un altro paese, un'altra identità, un'altra realtà. Con questo passaggio dobbiamo lavorare sul recepimento delle norme, organizzarci; siamo un po' in ritardo ma possiamo recuperare, e dobbiamo aprire un cantiere di lavoro sull'identità nazionale e sulle nostre istituzioni. Allora lavoriamo sulla nostra identità, che è il vero modo per proteggerci e mantenere viva la nostra identità, e lavoriamo sull'organizzazione politica e istituzionale per il recepimento di questo importante accordo, sapendo

però due cose molto chiare. Uno: restiamo paese terzo. Due: accediamo a un mercato economico. Tre: questo ci apre, secondo me, un dibattito importantissimo dal punto di vista culturale, di apertura, di ragionamento. Noi adesso abbiamo uno schema San Marino–Italia, ma magari non approfondiamo neanche cosa succede in Italia, magari non sappiamo bene cosa succede in Italia in termini di cittadinanza comune. Domani non è più così. Domani apriremo un orizzonte di ventisette paesi, e questo è interessante, ma questo esalta la nostra identità e la nostra sovranità. Abbiamo alternative noi in questo momento storico e politico? Io credo di no. Allora credo che dobbiamo unirci e andare avanti in modo molto deciso.

Giulia Muratori (Libera): Questa relazione è una relazione che attendevamo fortemente qui in aula e rappresenta sicuramente un passaggio strategico nel percorso che ci porterà alla firma dell'accordo di associazione e al suo recepimento. È un primo documento che ci permette di affrontare in modo organico come San Marino dovrà prepararsi alla fase successiva alla firma dell'accordo, la fase attuativa. È una vera e propria cornice operativa quella che troviamo in questa relazione, una roadmap iniziale che definisce le basi del lavoro che ci aspetta e che ci attende nei prossimi anni. Il documento delinea in modo chiaro, a mio avviso, una serie di soluzioni sia per quanto riguarda le tecniche legislative più idonee per recepire le norme europee, sia per quanto riguarda la riorganizzazione delle risorse umane necessarie, inclusa la formazione, che è un aspetto fondamentale. Viene introdotta altresì una riflessione istituzionale significativa, in particolare nella possibilità di intervenire sulla Dichiarazione dei Diritti al fine di introdurre fra la gerarchia delle fonti il diritto dell'Unione Europea, come già fatto per la CEDU. L'attività di adeguamento normativo che ci attende dovrà tenere conto, come evidenziato bene dalla relazione e anche dal collega che mi ha preceduto, che dall'accordo non deriva un obbligo per San Marino di adeguare il proprio sistema istituzionale, proprio perché non saremo Stato membro ma Stato associato, quindi Stato terzo. Non dovremo recepire tutto l'acquis communautaire, ma soltanto ciò che è oggetto dell'accordo stesso: gli atti così come selezionati nell'accordo e non tutte le tipologie del diritto dell'Unione Europea, ma più specificatamente direttive, regolamenti e decisioni. Altro passaggio molto interessante nella relazione riguarda l'organizzazione della pubblica amministrazione, individuando gli uffici e i dipartimenti principalmente interessati e, a cascata, l'organizzazione di come verranno recepiti gli atti, le valutazioni di conformità e come si applicheranno effettivamente nel nostro ordinamento. Vengono anche definite figure chiave: si parla di focal point all'interno dei vari dipartimenti, che saranno i referenti della nostra pubblica amministrazione. Qui posso aggiungere un'osservazione: dalla relazione, a mio avviso, non si evince del tutto in modo chiaro quale sia la cabina di regia. Servirà necessariamente un dipartimento, una cabina di regia principale che avrà la responsabilità in primis e il compito di coordinare l'intero sistema amministrativo per poter recepire in maniera efficace tutto ciò che l'Unione Europea e l'accordo di associazione ci imporranno. La formazione è importante; siamo a mio avviso in ritardo, ma dobbiamo recuperare. Dall'altra parte c'è un capitolo importante che riguarda la comunicazione. L'accordo segna un cambiamento nel nostro paese: inserisce nuove logiche di funzionamento, nuovi linguaggi, nuove normative. Per questo accogliamo con favore l'inserimento di una piattaforma, ma anche di tante altre modalità che si possono mettere in campo per avere una comunicazione più chiara e più continua sia con il paese e i cittadini, sia con le imprese, proprio per guidare il paese nel comprendere l'accordo e gli atti normativi dell'Unione Europea. Abbiamo appreso della lettera del Presidente Macron, quindi della Francia, e dalla recente risultanza dell'incontro a Bruxelles che si andrà verso la competenza mista. Se dovesse orientarsi verso la competenza mista, o qualora la scelta finale ricadesse su questo modello, ciò comporterebbe che il testo dell'accordo dovrà essere sottoposto alla ratifica di tutti gli Stati membri. Questo implica una fase procedurale politicamente rilevante. Se questa dovesse essere la strada, entrerebbe immediatamente in gioco la provvisoria esecutività, una clausola che consente all'accordo di diventare operativo già dopo la firma, indipendentemente dal completamento delle ventisette ratifiche nazionali. La volontà politica c'è: è espressa in quel contesto, nel momento in cui si decide per la natura mista, e questo è un dato di fatto. La clausola di provvisoria esecutività ci viene in aiuto e ci permette di guardare all'obiettivo

finale, che è raggiungere la firma dell'accordo di associazione e dargli subito gambe nel nostro paese. La relazione si inserisce in tal senso. Un ultimo passaggio importante, a nostro avviso — e qui è un invito al Congresso e alla maggioranza — è quello di instaurare prima possibile una collaborazione più operativa con l'Italia, un tavolo di confronto per addivenire prima possibile al testo per il memorandum d'intesa con Banca d'Italia.

Segretario di Stato Federico Pedini Amati: Questo era un impegno che non aveva solo la maggioranza che ha vinto le elezioni e che ha formato questa maggioranza, ma che aveva l'intero Parlamento quando uscivamo dalla scorsa legislatura. Tutti eravamo d'accordo sull'andare incontro alla firma dell'accordo di associazione con l'Unione Europea, che non ci vede Paese membro, ma ci vede firmare un accordo con l'Unione Europea. Nessuno ha mai parlato di coloro i quali hanno presentato per due volte il referendum contro l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Nessuno. Però qui si fa più bello dire che qualcuno è contro l'accordo di associazione con l'Unione Europea, magari anche qualcuno del governo, magari anche qualcuno della maggioranza. No. Non ve lo lascio dire. Il Partito dei Socialisti e dei Democratici era quello che, senza bandierina, ha sempre tracciato la strada dell'andare verso un'integrazione con l'Unione Europea. Perché? Perché noi siamo parte del mercato unico europeo con mille situazioni complicate al nostro interno. Non è solo il T2, non è solo IVA, che dovrà essere fatta; non è solo una cosa specifica: sono tante cose insieme. E queste tante cose insieme si esplicano attraverso l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Quello che è cambiato però in corso d'opera, e ce lo dobbiamo dire, sono le varie tipologie di firma dell'accordo: mista e l'altra modalità, esclusiva. Però in ogni caso, che fosse esclusiva o che fosse mista, noi ci siamo appoggiati sempre sulla provvisoria esecutività, il che significa che, quando il nostro Parlamento ratifica l'accordo, parte la provvisoria esecutività. Questa maggioranza si è formata sull'accordo con l'Unione Europea. Smentitemi se non è vero. Quindi smettiamola con il gioco dei più bravi e dei meno bravi, dei più buoni e dei più cattivi. Questo è un gioco a cui io non gioco. Perché non parlare di altri temi che servono per l'accordo; per esempio, rafforzare la vigilanza all'interno della Banca Centrale della Repubblica di San Marino in termini bancari? L'abbiamo lasciato fuori come argomento, ma perché non lo dobbiamo trattare? Siccome è fuori dall'accordo, allora lo vogliamo trattare domani, dopodomani, un giorno? No, lo trattiamo subito. La questione dell'IVA: abbiamo fatto la riforma delle imposte dirette, bisognerà fare anche quella delle imposte indirette. È chiaro che è un grande lavoro. Però il vociare, il giocare a chi è più bravo o a chi è più sostenitore dell'accordo per non fare altro, questo non va bene. È su questo che abbiamo acceso i fari, i riflettori come partito, chiedendo che le cose che dobbiamo fare avessero la stessa importanza. Perché non c'è solo l'accordo di associazione con l'Unione Europea: altrimenti si diventa un paese fermo solo sull'accordo di associazione con l'Unione Europea.

Nicola Renzi (RF): Oggi noi dobbiamo analizzare un documento che è stato fatto, a nostro avviso con grande ritardo. Io sono preoccupato, perché mi sembra che stiamo tornando agli inizi, ai primordi, dove ancora qualcuno deve venire in quest'aula a fare la sua professione di essere favorevole o contrario all'accordo di associazione. Noi ve l'abbiamo già detto: Repubblica Futura ne ha firmati tanti, tanti di ordini del giorno fino a qui, a prescindere che fossimo maggioranza o opposizione, ma non siamo più disposti da oggi a dare deleghe in bianco. Nel documento si dice che bisognava fare la sociologia dell'accordo. Io sono convinto che fosse necessaria tanta pedagogia dell'accordo, e forse non ne abbiamo fatta abbastanza, quota parte ciascuno per sé. È ovvio che quello che appare più evidente è quello degli ultimi anni, perché siamo vicini alla stretta, per cui bisognava essere un pochino più incisivi, perché laddove si lasciano vuoti ecco che si introducono le informazioni tarocche, che ti descrivono un mondo al contrario. Queste cose mi preoccupano perché secondo me possono inquinare la percezione che alcuni cittadini possono avere, possono formarsi nella loro opinione. Ma allora queste cose non si combattono con la censura, si combattono con l'informazione vera. Prima cosa fondamentale: i nostri cittadini devono sapere che l'accordo di associazione stabilirà due cose, un Comitato di associazione e un Comitato misto, uno più politico e uno più tecnico, che

saranno una risorsa fondamentale per il nostro sistema paese, per le nostre aziende, per i nostri singoli cittadini, perché non dovremo più subire, senza neanche sapere quando arrivano, le direttive, i regolamenti, le raccomandazioni, le decisioni dell'Unione Europea, ma potremo nel percorso ascendente addirittura contribuire, per ciò che ci riguarda, a fare presenti nostre esigenze e a preparare in questo modo il nostro sistema a essere reattivo. L'altro grande aspetto di cui abbiamo parlato pochissimo e che nella relazione c'è, sono i rapporti, le relazioni che noi abbiamo già stipulato con gli altri Stati membri, e qua viene ricordata la convenzione del '39 che noi abbiamo con l'Italia e tutte le successive modifiche. Noi l'avevamo trattata la modifica della parte finanziaria della convenzione del '39 quando io ero al governo e avevamo fatto un lavoro enorme. Giustamente l'Italia che cosa ci ha detto? "Lo faremo e lo potremo applicare dopo che ci sarà l'accordo di associazione". Perché ho fatto questi due esempi? Perché questi due esempi già citati nella relazione che cosa ci comportano? Ci comportano di studiare una modalità di lavoro che noi dobbiamo mettere insieme. Ben venga, ad esempio, il sistema informatizzato, la piattaforma informatizzata che il Segretario ci ha presentato anche in una commissione mista, in una Commissione Esteri allargata alle parti sociali e datoriali. I due temi fondamentali che sono trattati nella relazione sono quello del recepimento, da un lato, e quello della pubblica amministrazione, dall'altro. Noi avremmo gradito, su dei temi così essenziali che potessimo arrivarci insieme. Noi avremmo aggredito il tema: siamo stati insieme in Commissione Esteri quando abbiamo lavorato sulle residenze. Ci avete visto tirarci indietro dal confronto? Ci avete visto sottrarci? No. Allora, secondo me, a questo testo bisognava arrivare dopo seminari di approfondimento, perché leggere un documento così, che presuppone un lavoro immane ma senza aver partecipato al percorso formativo rende difficile capire alcune cose. Faccio un esempio per tutti: l'aspetto organizzativo della pubblica amministrazione, secondo me, è il punto un pochino più debole di questo documento, perché non gerarchizza in maniera precisa, mentre invece quello del recepimento io lo trovo veramente ben fatto. Secondo me lo schema di lavoro della pubblica amministrazione non è così chiaro neppure gerarchicamente. È chiaro che noi dobbiamo andare verso un modello. Siamo d'accordo che il nostro obiettivo non è che ci sia l'esperto dell'Unione Europea, ma che tutti siano, all'interno della pubblica amministrazione, quota parte, per la loro competenza, esperti del diritto europeo. Ma per questo servirà tempo. Allora, forse del tempo poteva essere già usato, perché i quattro anni, cinque anni, sei anni precedenti dovevano già essere usati per mettere in moto la macchina. Ma dall'altro lato oggi non ha senso dire "siamo indietro", punto. No: siamo indietro, rimbocchiamoci le maniche, siamo indietro, l'ha detto maggioranza e opposizione, purtroppo siamo indietro, andiamo avanti. E allora tendiamo a quel modello. Nel frattempo, come gestiamo questa fase transitoria? Ecco, secondo me lì ci vuole un rapporto gerarchico molto più stretto, molto più preciso, dove si capisca bene qual è la catena di comando. È quello che propongo. Ci piacerebbe molto sederci a un tavolo e confrontarci su questa tematica. Per quanto riguarda invece l'aspetto del recepimento, compresa anche la suggestione sul cambiamento della Dichiarazione dei Diritti, eccetera, secondo me sono tutti punti molto interessanti. Io sono pienamente d'accordo con quello che dice, per il momento, il documento: che non vale la pena fare questa modifica. Non è il caso di pensare oggi questa modifica, ma ad esempio il meccanismo della legge omnibus mi sembra efficace. Ma anche qui: la teoria è perfetta, la realizzazione in pratica, con la variabile della politica come sarà? Io non sono spaventato da questa cosa. Io sono certo, ho la preoccupazione che magari qualche errore lo possiamo commettere, ma dico come sistema paese che possiamo mettere il piede in fallo, che possiamo perderci delle scadenze, ma questo vuol dire che dobbiamo essere tutti convinti a lavorare ancora di più verso l'obiettivo, rimboccandoci forte le maniche. E poi non possono rimanere indietro i temi che abbiamo detto, i temi dell'addendum e quindi del rapporto con l'Italia. E non possono rimanere indietro i temi di interesse di carattere generale che riguardano l'accordo e che solo chi è direttamente sul campo può cercare di capire. Ma, in fondo, il negoziato che cosa è stato? Io l'ho detto più volte: il negoziato non si sarebbe potuto fare se non ci fossero stati quelli che oggi si richiamano focal point, i gruppi di lavoro interni all'amministrazione: senza di loro il negoziato non si sarebbe fatto. Quindi non partiamo da zero. Io spero vivamente che quel sistema non sia stato smantellato, perché era già acceso e lì c'erano già venti, trenta, quaranta unità formate per poter fare quel lavoro,

perché settorialmente già lo stavano facendo. Certo, non aspettatevi delle sorprese da Repubblica Futura. Noi non cambiamo idea se è misto o se è esclusivo. Noi siamo qui, lo vogliamo votare, lo vogliamo firmare e lo vogliamo ratificare. D'accordo? Più chiaro di così. Non chiedeteci più di firmare delle deleghe in bianco, però, e soprattutto non su lavori che avete fatto esclusivamente voi senza chiedere il nostro coinvolgimento. E lo diciamo per dare una mano.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Ho apprezzato e seguirò la linea che ha espresso, anche in maniera molto chiara, il segretario di Libera, Giulio Muratori, che credo abbia focalizzato i punti su cui noi dovremmo cercare di concentrarci. Aggiungendo alcuni passaggi, devo riconoscere al collega che mi ha appena preceduto, al consigliere Renzi, che in effetti, quando lui era al governo nel 2017-2018-2019, l'attività che mise in campo rispetto al ragionamento sulla convenzione del '39 con l'Italia fu un lavoro che noi apprezzammo particolarmente, ed è giusto ciò che sottolinea. Questo è l'elemento cardine e più importante, perché quando io sento dire "prima bisogna fare l'accordo con l'Italia e poi andare in Europa", penso che vada chiarito un aspetto: l'accordo strutturale con la vicina Italia, che è certamente quello più strategico per il nostro paese, è però estremamente collegato alla buona riuscita e alla finalizzazione dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Secondo aspetto: misto o esclusivo. Vedo adesso qualche comunicato che vuol far emergere che andare verso l'accordo misto sia un fallimento, o che invece l'accordo esclusivo diventerebbe la panacea di tutti i mali. Non è così. Devo dire che la natura dell'accordo non è di nostra pertinenza: lì è l'Europa, è il contesto europeo che ci dice quale sarà la formula. La scelta però è stata compiuta. L'altra cosa che dobbiamo dire con forza ai nostri concittadini è che l'accordo misto prevederà la provvisoria esecutività, che significa che, nel momento in cui noi prendiamo atto in Consiglio Grande e Generale dell'accordo di associazione con l'Unione Europea, immediatamente ci sarà la possibilità che questo accordo possa essere reso esecutivo. Questo è un aspetto sicuramente importante. Quindi significa che l'accordo comincerà comunque ad applicarsi immediatamente, anche perché noi di alternative non ne abbiamo. Noi abbiamo 2.500 cittadini che, dalla Repubblica di San Marino, tutti i giorni vanno a lavorare all'estero. Oggi non abbiamo più solo il frontalierato che, con 8.000 persone, riempie le nostre fabbriche, il nostro settore manifatturiero, ma abbiamo anche un ritorno delle fughe di cervelli che non possiamo sottovalutare. Perché questo avviene? Probabilmente avviene anche perché il nostro paese deve arricchirsi, deve crescere dal punto di vista culturale, sociale, economico, di nuove opportunità che solo attraverso l'accordo di associazione con l'Unione Europea noi potremo cercare di mettere in campo. Il rapporto con l'Italia è un tavolo strategico da attivare subito. Sul memorandum con Banca d'Italia: noi non possiamo dimenticarci di quello che avviene quotidianamente, ed è altrettanto importante che la nostra attività di governo istituzionale, i nostri organi intermedi, la nostra Banca Centrale si attivino parallelamente e immediatamente per arrivare anche a stringere. Da questo punto di vista non è più possibile, per esempio, non avviare un ragionamento serio improntato sulla trasparenza e sull'efficacia rispetto a un sistema di vigilanza che ci potrà far fare veramente un salto in avanti sul nostro sistema bancario. Infine, la comunicazione e il coinvolgimento. Ieri sera è stata fatta una serata che io ho apprezzato particolarmente, di coinvolgimento con la cittadinanza. Tutto il paese, la parte specialmente coinvolta, ascoltava i contenuti. Io credo che il nostro compito sia semplificarli al meglio. Il segretario Belluzzi nella sua relazione lo ha scritto in maniera molto precisa: prevedere una piattaforma che consenta, con molta facilità, molta efficacia e immediatezza, di capire quali sono le opportunità per i nostri concittadini, per le nostre imprese, per le nostre aziende, per i nostri artigiani, per i nostri commercianti, per la nostra pubblica amministrazione, per riuscire veramente a rendere applicabile e iniziare a rendere applicabile l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Credo si debbano fare anche delle scelte che vanno verso l'esterno, di trattative, e verso l'interno, specialmente sul sistema bancario e finanziario, dando le gambe e prevedendo un sistema di vigilanza integrato per il rilancio del nostro sistema bancario e finanziario. E avanti con la comunicazione, l'informazione nei confronti della cittadinanza, perché le questioni politiche non vanno affrontate sul tema "accordo di associazione con l'Unione Europea".

Emanuele Santi (Rete): Mi sono stupito stamattina che in alcuni interventi qualcuno ha evidenziato il fatto che questo accordo vada fatto o non fatto e il modo in cui anche il consigliere Mussoni ha espresso i suoi concetti significa che comunque c'è una consapevolezza che ci sono parti di questo paese che in questo ultimo periodo, nell'ultimo anno, hanno lavorato per sabotare questo accordo. E quindi il tema c'è, seppur negli ultimi due programmi di governo il tema Europa sia stato il tema principale. Era il tema principale nella legislatura scorsa, è stato il tema principale di questa legislatura. Fra l'altro, quando noi siamo usciti dal governo, il governo scorso andò avanti proprio per chiudere l'accordo di associazione e questo governo è nato esclusivamente su questo accordo. Noi siamo stati chiari fin dal 2013 come Rete. Rete, quando ci fu il referendum per l'adesione, disse: "No, l'adesione per noi è un accordo troppo pesante". Quindi noi eravamo per il no all'adesione, ma avevamo proposto già nel 2013 che San Marino facesse un accordo ad hoc con l'Unione Europea, un accordo di associazione. Questo percorso noi l'abbiamo sempre sostenuto e soprattutto anche con forza negli ultimi anni, soprattutto quando magari era anche più facile star da un'altra parte. In questo momento cosa rileviamo? Rileviamo che, a fronte di un accordo, di una chiusura del negoziato che è stato fatto già il 6 dicembre 2023, sono passati due anni, che questo paese abbia fatto pochissimo, se non nulla, per portare avanti questo accordo nel paese. Innanzitutto noi non siamo stati coinvolti, questo è stato una pecca. Noi già in tempi non sospetti avevamo dato la nostra disponibilità anche a fare serate pubbliche e non aver coinvolto l'opposizione nella stesura di questa relazione, a mio avviso, è stato un peccato. Però questa relazione cosa ci dice? Ci dice che abbiamo tutta una serie di compiti da fare che in questi due anni, quando già sapevamo che il negoziato era concluso, non abbiamo fatto. Dovevamo evitare che si creassero degli spazi di non informazione dove si potevano inserire la disinformazione che c'è stata negli ultimi sei mesi. Soprattutto dovevamo fare un'informazione capillare. Noi ci volevamo mettere anche al suo fianco, Segretario Beccari, gliel'avevamo detto due anni fa, in tempi non sospetti: saremo al suo fianco se va in mezzo alla gente a dire i contenuti dell'accordo. Quello che oggi vogliamo manifestare è un ritardo, purtroppo, sul fatto che alcune cose che ci sono scritte in questa relazione si potevano già fare e già portare avanti. Vedo nella tabella, nella roadmap, che dobbiamo fare ancora un adeguamento delle leggi sulle residenze, dobbiamo fare una legge sugli appalti, dobbiamo fare una legge sul lavoro e la sicurezza sociale, dobbiamo fare una legge sulla libera prestazione dei servizi, dobbiamo fare dei provvedimenti sulla concorrenza e sugli aiuti dello Stato, interventi sull'ambiente e sul clima e altri interventi normativi sul digitale e sui media, altri interventi sul consumo e il mercato interno e sulla tutela sociale. Queste cose si potevano già fare, almeno le discussioni, almeno avere una traccia. Quindi noi, segretari, non ci tiriamo indietro né dal confronto né, se ci saranno delle cose da fare, neanche dal confronto sulle eventuali leggi. Sicuramente quello che possiamo dire al governo è: colmiamo questo gap di ritardo che ormai è evidente e portiamo avanti con convinzione questo percorso. Però quello che voglio dire in chiusura, a mio avviso, è che questa parte del paese che cercherà e sta cercando di sabotare l'accordo, che è ben presente, va isolata. Va isolata. Bisogna guardarsi bene negli occhi, guardarsi anche all'interno dei partiti, perché se c'è qualche componente di questo paese che non vuole o sta sabotando questo accordo è ora che venga fuori, si palesi, che non lavori da sotto come le talpe.

Giovanni Francesco Ugolini (PDCS): Non è che discutere per l'ennesima volta dell'accordo di associazione, o in generale della politica estera, sia in quest'aula un perdere tempo. La politica estera è stata nel passato e lo è tutt'ora la componente più importante del nostro paese, della politica, vorrei dire dello sviluppo del nostro paese. Vorrei dire che non è davvero la prima volta che in quest'aula i consiglieri che la compongono sono chiamati ad assumersi delle responsabilità grandi, in grado di cambiare in meglio le sorti della Repubblica di San Marino. Mi limiterò a riassumere le scelte di tanti nostri predecessori in due concetti. Uno: non hanno mai temuto i rinnovamenti. Due: soprattutto non hanno mai avuto paura di fare scelte, di assumersi responsabilità. Permettetemi: ho notato in quest'aula un grande coraggio nel fare lunghi dibattiti, nel contestare, attaccare il passato, nell'accusare, e meno coraggio nel proporre, nel rinnovare, soprattutto meno coraggio nella volontà di

uscire dal proprio orticello politico, dalla difesa del proprio elettorato. A dire il vero, con una unica eccezione: Rete, che di tutto possiamo accusarla tranne di non aver avuto paura, per scelte coraggiose, di perdere anche parte del proprio elettorato. Dicevo: uscire dal proprio orto. Questa dell'accordo di associazione con l'Unione Europea è la grande occasione per mostrare la coesione, la compattezza, il coraggio di stare insieme, di una classe politica che dimostra di avere più a cuore il proprio paese piuttosto che gli spiccioli interessi del proprio partito. È chiaro che però, per ottenere questo, occorre un grande coinvolgimento di tutti, che non sempre c'è stato, un'informativa continua e costante di tutte le evoluzioni. Nel lavoro che il Segretario Beccari ha fatto, non mi pare ci siano grandi divergenze nella necessità di firmarlo al più presto. Firmarlo vorrebbe dire uscire da una sorta di isolamento economico nel quale siamo relegati. La firma tra noi e gli organismi europei darebbe fiducia ai nuovi investitori, che si sentirebbero nei loro investimenti maggiormente tutelati dalle istituzioni europee. Firmare vorrebbe dire facilitare i percorsi formativi, di istruzione e conoscenza, dei nostri giovani, per permettere loro di applicarli nello sviluppo delle nuove opportunità di lavoro che l'evoluzione della tecnologia impone. Come potremmo non capire che le ambizioni per le professioni o i ruoli di lavoro del passato sono in gran parte superate? Le persone sono la risorsa più grande che abbiamo. Ad onor del vero devo dire che nelle forze politiche presenti in quest'aula non vi è mai stato un atteggiamento ostativo sull'accordo. Non si può dire altrettanto in altre componenti del paese, ma anche questo ci sta. Questo deve servire da stimolo per essere ancora più determinati e convinti di essere nel giusto e di andare avanti. Un ultimo aspetto mi sento di dover sottolineare: il nostro rapporto con l'Italia. Questo legame per noi è imprescindibile. Sono sicuro che, nel rispetto della nostra identità, della nostra autonomia, della nostra sovranità, noi siamo con le istituzioni italiane collaborando e confrontandoci in tutti i modi. Dobbiamo fare di più. È un richiamo al Consiglio. Non basta solo il lavoro del Segretario agli Esteri. Anche noi parlamentari possiamo intraprendere ulteriori iniziative per confrontarci con i nostri colleghi italiani. Lo ritengo indispensabile.

Antonella Mularoni (RF): Bisognerebbe, su questa materia, se davvero vogliamo che la gente si senta coinvolta, che i documenti anche di pregio, di livello tecnico, vengano condivisi. Dopodiché io vorrei capire quando e come si farà la discussione sulle soluzioni e sulle proposte che vengono formulate all'interno di questo documento, perché ho sentito anche alcuni di coloro che mi hanno preceduto parlare di altro, piuttosto che del contenuto di questa relazione. La mia impressione è che noi non siamo ancora pronti e, sulla base solo di questo documento, non siamo pronti perché dobbiamo decidere quando e come, ad esempio, vogliamo recepire l'*acquis communautaire*. Quando entra in vigore, io immagino che buona parte dell'*acquis communautaire* dovremmo averlo già implementato o stare per implementarlo con una velocità straordinaria. Noi fino adesso siamo stati molto lenti, perché questo documento, pur apprezzato, arriva tardi. Arriva tardi perché ancora lì vengono immaginate soluzioni diverse, alternative, che vengono lasciate alla politica per risolverle. Tra l'altro io sono rimasta un po' sorpresa dell'intervento del capogruppo della Democrazia Cristiana: credo che uno dei pochi argomenti sui quali quest'aula non si è divisa è l'Unione Europea. Qui siamo uniti, è uno dei pochi argomenti su cui siamo uniti. Noi siamo disponibili a dare un contributo utile anche per la fase di recepimento dell'*acquis communautaire* e anche di costruzione di una pubblica amministrazione adeguata. Intanto prendo atto che dei 500 dipendenti che abbiamo assunto non ci siamo preoccupati neanche in questa fase storica di prendere gente che le lingue straniere le conosca, almeno l'inglese. Quando ero Segretario di Stato avevo insistito tantissimo affinché nelle procedure di concorso ci fosse la lingua inglese. Sono riuscita con grande difficoltà a farlo introdurre, poi viene dato un punteggio talmente basso che anche se non ce l'hai va bene uguale. Adesso dobbiamo fare corsi di formazione, corsi di lingua. Vorrei capire se il Governo ha fatto delle riflessioni e degli approfondimenti: quando pensa che noi saremo pronti a dire all'Unione Europea "per noi l'accordo può entrare in vigore"? Se pensa sia più opportuno privilegiare l'approccio di recepimento dinamico o statico, perché nella relazione vengono ancora evidenziate come ipotesi alternative: recepimento statico, recepimento dinamico, fare una volta all'anno il recepimento con una legge Omnibus. Oggi

non ho sentito nessuno dei membri del Governo o della maggioranza dirci se è già stata fatta un'elaborazione su questo e se ci sono proposte concrete. Poi, la relazione ci dice altre cose interessanti: la politica deve decidere se alcuni atti li vuole recepire così come stanno, oppure fare leggi che permettano al Paese di modellare le sue specificità all'interno della nuova legislazione. Anche su questo vorrei capire a che punto siamo con la fase di elaborazione governativa o della pubblica amministrazione, perché se si tratta di migliaia di atti da recepire, è un lavoro sul quale vorrei capire concretamente dove siamo. Vorrei che qualcuno mi dicesse che almeno in via preliminare è già stato fatto un lavoro, perché altrimenti il dibattito di oggi serve solo a santificare di nuovo che siamo tutti d'accordo a firmare. Parlo di un settore che conosco. La Direzione Affari Giuridici del Dipartimento Affari Esteri è stata creata per supportare l'attività legale nella fase di adesione alle convenzioni e per supportare la Direzione Affari Europei. Ora qui proponete che tutto il lavoro venga fatto esternamente, cioè dalla Direzione Affari Europei o dall'Avvocatura dello Stato. È una scelta legittima, ma allora sopprimete la Direzione Affari Giuridici, perché se la dobbiamo tenere per fare tre comunicati al mese sono soldi buttati. Io vorrei avere rassicurazioni che alcuni approfondimenti siano già stati fatti, altrimenti la nostra preoccupazione aumenta. Detto questo, speriamo davvero che l'accordo si possa firmare al più presto, che possa essere operativo in tutti i paesi dell'Unione Europea al più presto.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Intanto c'è da rilevare un fatto positivo: l'approccio dell'aula al tema di come San Marino si deve porre verso l'esterno. Questa relazione testimonia anche il fatto, peraltro riconosciuto anche da elementi dell'opposizione, che siamo a livello dell'Unione Europea quando si tratta di mettersi a lavorare per trovare delle soluzioni, perché la qualità di questa relazione, la sua analisi e anche le soluzioni che sono portate confermano che ce la possiamo fare. Per anni questo paese si è posto il problema: chissà che cosa succederà nel confrontarsi con l'Unione Europea, ci schiacceranno, sarà inaffrontabile, eccetera. Non è così. Questo genere di discussione e di prove che dobbiamo superare sono il miglior antidoto contro quella patologia che a San Marino è endemica del "siamo diversi, non possiamo, non ce la facciamo, non siamo adatti" e, appunto, alla fine si ricorre al termine della sovranità. Non è più così. Non era così già tempo fa. Di sicuro certifichiamo in questi mesi che abbiamo una capacità, una qualità e una prospettiva che è più grande di quella di partenza e che possiamo vincere la sfida dell'integrazione europea. Dobbiamo cogliere, e lo si sta facendo in questi mesi, il fatto che non siamo da soli in questa opera, che altri paesi l'hanno fatto, come Malta o il Liechtenstein che, anche ieri, in un positivo seminario organizzato dall'Università, ha potuto esporre il suo caso. L'altra parte ha a che fare con la dimensione dell'adattamento dell'amministrazione pubblica. Da questo punto di vista non riesco bene a capire le accuse mosse da Repubblica Futura, che peraltro sono contraddittorie. Il capogruppo dice "Non ci avete coinvolto". L'ex Segretario di Stato Mularoni dice "Però non siete arrivati con la soluzione". O una o l'altra. Ciò nonostante colgo però l'aspetto politico e anche l'apertura che è stata fatta. Questa non è una questione di partito, non è una questione nemmeno di maggioranza, è una questione di tutto il paese, come anche ha testimoniato la serata di ieri, in cui le forze sindacali e le categorie economiche ancora una volta si sono espresse per questo ragionamento condiviso. Siamo ad uno snodo principale rispetto alla firma che non risente in maniera problematica del fatto che c'è qualche ritardo che c'è stato in questi mesi su quando sarà la data. Invece credo che anche stamattina si sia capito che il punto non è quello, neanche l'opposizione ha forzato su questo concetto. Si è invece capito che siamo davvero alle porte della firma e che il problema potrebbe essere l'opposto, cioè che firmiamo e poi possiamo addirittura ammettere di non essere preparati. È per questo che questi mesi che abbiamo davanti sono decisivi e abbiamo generato negli ultimi mesi degli strumenti di confronto e di luogo in cui si prendono delle decisioni: uno si chiama Commissione mista e l'altro è la Commissione sulle riforme istituzionali. Questi due organismi credo che siano molto importanti al fine di trovare una condivisione anche al di fuori di quest'aula. C'è in valutazione un ordine del giorno. Credo che questo ordine del giorno debba essere quanto più possibile aperto ai contributi dell'opposizione. Noi dobbiamo fare uno sforzo aggiuntivo per contemplare sia l'impostazione del governo e della maggioranza, ma anche quella

dell'opposizione. Sarebbe alquanto curioso, scomodo e non proficuo il fatto che da oggi si prendesse una piega, nella condivisione dei temi sull'Unione Europea, non unanime. Credo che, dal punto di vista delle scelte istituzionali su come la Repubblica inquadrerà il recepimento, il tema debba essere discusso nella Commissione sulle riforme istituzionali. Invece, dal punto di vista generale, credo che il richiamo che è stato fatto, sul fatto che questa relazione debba essere messa subito a disposizione del pubblico, sia corretto. Ora c'è da fare uno sforzo, però, che in questi mesi non abbiamo fatto e qui mi lamento con la mia stessa maggioranza e il governo. Al di là della serata fatta ieri sera, poteva essere fatto di più. Non è stato fatto fino adesso. Credo che questo debba essere fatto e anche velocemente, per andare a trattare tutti i settori e coprire tutte le esigenze della nostra popolazione in maniera compatta da parte di tutta quest'aula. Seconda proposta: velocizzare questa opera di divulgazione che deve essere continuativa e non puntuale. Per ultimo, c'è il fatto che coralmemente, anche individualmente, ogni forza politica può fare la propria parte per informare, non solo a livello collettivo. Non è che possiamo procedere a ordini del giorno operativi: per il confronto politico sì, ma poi c'è un governo che governa e che ha fatto alcune considerazioni. Si dica che cosa c'è che va bene e che cosa non va bene. Però l'elemento più importante di questa giornata è uno: dimostrare, come si sta facendo, che non c'è una divisione, nonostante ci siano delle forze di disinformazione che tutti i giorni evocano, si inventano, producono fake news.

Gaetano Troina (D-ML): Oggi discutiamo ancora una volta del percorso verso l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Ed è proprio per la portata storica di questa scelta che ritengo doveroso fermarsi e compiere una riflessione chiara basata sui fatti, sui metodi e sulla responsabilità istituzionale che portiamo sulle nostre spalle. Sono ormai più di dieci anni che si parla di questo accordo come qualcosa di imminente. Da legislatura a legislatura abbiamo assistito ad annunci, a date previste, a dichiarazioni pubbliche in cui si affermava che la firma fosse vicina, entro l'anno, ormai in via di definizione. Eppure, ogni volta, al momento di stringere realmente il nodo, tutto si è nuovamente spostato in avanti. Oggi ci ritroviamo ancora a discutere non sul contenuto definitivo, ma su passaggi intermedi, come se il paese fosse fermo in una fase di attesa permanente. Questo è un dato politico rilevante. Non siamo davanti a un ostacolo tecnico imprevisto, ma a un ritardo strutturale che dura da troppo tempo, mentre il dibattito pubblico rimane limitato, frammentato e quasi sempre posticipato, oltre che generico, senza mai addentrarsi veramente nella sostanza delle cose. In questo contesto credo sia utile ricordare con chiarezza quale sia stata sempre la posizione di Domani Motus Liberi: una posizione lineare, trasparente e ragionevole. Nessun pregiudizio ideologico, né contrario né favorevole. Richiesta costante di dati, valutazioni e trasparenza. Si giudica sulla base di ciò che comporta per le imprese, per i lavoratori, per le banche, per le finanze pubbliche, per la nostra sovranità normativa e per la vita quotidiana dei nostri concittadini. Domani Motus Liberi ha sempre chiesto e continua a chiedere valutazioni documentate, studi comparativi, analisi di impatto. In poche parole, sapere prima di scegliere. E noto con favore che diverse forze politiche di opposizione, oltre a noi, cominciano finalmente a chiedere più spiegazioni. Un punto però merita un'attenzione particolare. Si sente spesso affermare, anche questa mattina qui in aula, che gran parte della cittadinanza vuole questo accordo. Mi permetto di chiedere sulla base di quali dati. Abbiamo forse sondaggi certificati, indagini indipendenti, risultati elettorali che abbiano posto esplicitamente questa domanda e fornito una risposta precisa? No, non li abbiamo. Allora mi chiedo, e chiedo all'aula: se la cittadinanza non ha potuto esprimersi formalmente, su quale base si afferma che la maggioranza è favorevole? Non è accettabile sentir dire, come ho sentito anche stamattina, che se qualcuno ha delle perplessità e vuole vederci chiaro rischia di essere isolato. Questo significa schiacciare la libertà di opinione e non è ammissibile in una democrazia. È qui che si misura, secondo me, il nodo principale. Noi non stiamo scegliendo una modifica marginale di una procedura amministrativa, ma un cambio strutturale nel rapporto fra San Marino e un grande blocco economico e politico internazionale. Una decisione che potrebbe produrre vantaggi importanti, ma anche conseguenze da ponderare con attenzione. Eppure, e questo va detto con franchezza, l'approfondimento tecnico, l'analisi costi-benefici e l'impatto sugli equilibri del paese a San Marino non sono mai davvero entrati al

centro del dibattito, se non quando abbiamo iniziato a chiederli in modo sistematico, insistente e documentato. Se non ci fosse stata questa insistenza, temo che molto sarebbe passato come una mera formalità, ritrovandoci oggi davanti a un paese chiamato ad accettare o respingere un accordo senza averlo realmente compreso. La politica non deve chiedere fiducia alla cieca, deve chiederla mostrando i dati, i documenti e le analisi. Solo così i cittadini possono scegliere e solo così le istituzioni risultano credibili. Ecco perché oggi ribadisco con fermezza questi punti. Uno: basta con gli ordini del giorno che ripetono sempre le stesse cose e servono soltanto a ottenere dichiarazioni di fedeltà politica a questo accordo. Li abbiamo già votati. Due: chiediamo valutazioni di impatto chiare, comprensibili, pubblicamente accessibili, divise per settori, con pro e contro espliciti per ogni categoria del paese. Tre: vogliamo un percorso reale di coinvolgimento della cittadinanza, non serate pubbliche frontali dove si parla per slogan e contenuti generici. È il momento di assumervi la responsabilità, perché avete la maggioranza.

Francesca Civerchia (PDCS): La relazione delle Segreterie di Stato per gli Affari Interni e per gli Affari Esteri ci consegna un messaggio molto chiaro: il percorso di associazione con l'Europa non è un adempimento, non è una parentesi, non è nemmeno un capitolo isolato, ma è una scelta di campo. Il titolo di lavoro della relazione, "The Day After", non è semplice retorica: è la consapevolezza che il paese è già entrato in una nuova stagione, una stagione in cui San Marino non può permettersi di guardare il mondo dalla finestra, ma deve decidere di farne parte. Una stagione in cui la neutralità in senso politico non può significare isolamento in senso economico e istituzionale. Ecco perché questa relazione ha un valore enorme da un punto di vista politico, perché afferma che San Marino non ha paura del futuro, che non si limita a subire cambiamenti globali ma sceglie di governarli. Dobbiamo essere onesti: questo passaggio rappresenta una ridefinizione della nostra postura internazionale. Non cediamo sovranità, ma la esercitiamo. Non perdiamo la nostra identità, ma la rafforziamo. Non ci europeizziamo per obbligo, ma per scelta. Scegliamo l'Europa perché sappiamo che, senza un ancoraggio forte al suo spazio economico e regolatorio, il nostro modello rischia davvero di diventare marginale. La vera perdita di sovranità è l'irrelevanza. La vera difesa della sovranità è la capacità di incidere. E qui entra in gioco la dimensione interna del percorso. L'accordo di associazione all'Unione Europea è la più grande opportunità di modernizzazione che la Repubblica abbia avuto dopo il dopoguerra. È la possibilità di portare trasparenza, certezza delle regole, legalità competitiva e innovazione istituzionale. È la possibilità di dire alle nostre imprese che giocheranno finalmente ad armi pari. È la possibilità di dire ai nostri ragazzi che non dovranno più scegliere tra rimanere in un contesto ristretto o andare via per trovare le opportunità che meritano. Vogliamo un paese che offra opportunità europee restando a San Marino. E tutto questo è stato possibile grazie a un lavoro politico e diplomatico che merita riconoscimento. Dobbiamo dirlo con forza: questo accordo non serve alla maggioranza o all'opposizione, serve a tutti i cittadini della Repubblica. Serve alla sua economia, alla sua reputazione, ai suoi giovani, alla sua stabilità. E allora "il day after" non è semplicemente la fase esecutiva: è il banco di prova della nostra classe dirigente. Saremo capaci di accompagnare il paese nel passaggio più impegnativo della storia recente? Saremo capaci di trasformare un accordo storico in un progetto di sviluppo vero? Il Consiglio Grande e Generale deve rispondere sì, con decisione, con convinzione, con responsabilità, con la consapevolezza che oggi non votiamo una mera relazione, ma votiamo il profilo internazionale del nostro paese. Votiamo la sua capacità di stare nel mondo. Votiamo l'idea che San Marino può essere piccolo ma non irrilevante, antico ma non fermo, libero ma non isolato. Scegliamo questo percorso perché attribuisca a San Marino un futuro credibile, aperto, europeo. Non è una scelta qualunque: è una scelta che definisce la nostra responsabilità verso il paese, forse la più importante della nostra generazione politica.

Alice Mina (PDCS): La relazione presentata dalle Segreterie di Stato per gli Affari Interni e per gli Affari Esteri ha un valore politico preciso. Ci chiede di guardare alla fase attuativa, alla traduzione concreta degli impegni assunti, di prendere posizione sulle opportunità e sulle criticità, sugli strumenti e sulle strategie, e di dimostrare visione. È questo il lavoro che dobbiamo fare. L'ordine del giorno

del 20 marzo 2025 andava esattamente in questa direzione: non rincorrere l'Europa, ma prepararsi all'Europa, dotarsi di un sistema di aggiornamento, coordinamento e monitoraggio che permetta al paese di rispondere con metodo e non con emergenze continue. L'accordo di associazione rappresenta un momento storico di profonda trasformazione. Lo abbiamo detto più volte: non si tratta soltanto di un allineamento tecnico alle disposizioni europee, ma di un'evoluzione culturale e organizzativa che coinvolgerà l'intero sistema economico, l'intero sistema pubblico e il rapporto tra Stato e cittadinanza. L'integrazione con l'Unione Europea richiede nuovi metodi di lavoro, una capacità di programmazione più avanzata, una maggiore trasparenza e un approccio partecipativo alle politiche pubbliche. Per affrontare adeguatamente questo passaggio, il nostro sistema, la nostra macchina amministrativa, dovranno essere messi nelle condizioni di evolvere e modernizzarsi. La nostra pubblica amministrazione necessita di una revisione profonda dei processi interni, perché il recepimento delle norme europee richiede un'organizzazione funzionale e non improvvisata. Serve una chiara mappatura delle competenze, per sapere cosa serve davvero, quali profili tecnici, quali professionalità, quali strumenti operativi. Serve una cultura istituzionale orientata alla qualità normativa e all'efficienza operativa. Senza questi passaggi rischiamo di costruire un'architettura su fondamenta fragili. Apprezzo particolarmente l'impostazione della relazione che mette al centro un lavoro integrato fra più Segreterie di Stato. Questa visione intersettoriale è corretta e doverosa. L'attuazione dell'accordo non può essere confinata a un solo Dipartimento, ma deve coinvolgere l'intero sistema istituzionale. In questo percorso è stato prezioso il contributo della Commissione mista per valorizzare il processo di integrazione europea, che ha riunito attorno allo stesso tavolo realtà economiche, sociali, politiche e rappresentanti istituzionali. È un metodo che deve assolutamente continuare, perché la riuscita dell'accordo dipende dalla capacità di costruire un percorso condiviso, consapevole e informato. L'introduzione della piattaforma digitale di consultazione rappresenta un segnale altrettanto positivo. È un passo avanti nella direzione di un rapporto più aperto e trasparente con la cittadinanza, e di un metodo realmente partecipativo. È necessario, soprattutto quando si affrontano riforme che cambieranno il modo in cui Stato e cittadini interagiscono. Uno degli aspetti più rilevanti dell'accordo riguarda la possibilità per San Marino di accedere direttamente ai fondi europei, partecipando a programmi, progetti transfrontalieri e strumenti finanziari dell'Unione Europea. Per coglierla appieno sarà necessario un approccio coordinato, un supporto tecnico competente e una chiara strategia di medio-lungo periodo. L'accordo di associazione con l'Unione Europea è molto di più di un adempimento tecnico. È una leva di crescita istituzionale ed economica, un'opportunità per rafforzare la nostra credibilità internazionale, consolidare i rapporti con l'Italia e con i partner europei, attrarre competenze e investimenti, costruire un contesto più competitivo e inclusivo. Ora spetta a tutti noi, come classe politica e come comunità, accompagnare questo percorso con responsabilità, realismo e fiducia.

Mirko Dolcini (D-ML): A noi non spaventa l'accordo di associazione in sé, quanto il modo di gestire l'accordo di associazione e quelli che dovrebbero essere i primi passi dopo che l'accordo è firmato e ratificato. La relazione che è stata fatta a firma dei Segretari agli Esteri e agli Interni è sicuramente un primo passo, perché a seguito delle nostre rimozioni e richieste si è iniziato ad andare nella direzione della valutazione di impatto. Purtroppo però è tardiva, perché una relazione come questa andava fatta prima di iniziare il negoziato o quantomeno durante il negoziato, non in questo momento. E oltre ad essere tardiva è comunque incompleta. Si fa ad esempio riferimento alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Nel momento in cui la normativa dell'Unione Europea deve essere applicata a San Marino, c'è il Comitato misto che deve cercare di confrontarsi e di calmierare la normativa europea per renderla adattabile alle peculiarità sammarinesi. Se però poi non si trova un accordo, ci si deve rivolgere alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Primo aspetto: posto che i giudici devono essere sempre indipendenti e autonomi, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea è composta dai giudici dei ventisette Paesi membri, di cui noi non facciamo parte. Se non viene applicata una decisione, si possono prevedere misure compensatorie. Non si può arrivare a dire che c'è la Corte di Giustizia dell'Unione Europea senza capire poi come funziona. È vero che c'è anche l'arbitrato

internazionale, se la misura compensatoria è eccessiva, ma lo prevede l'accordo non per l'interpretazione degli articoli, bensì per l'applicazione degli articoli dell'accordo nella loro interpretazione. La relazione affronta il sistema di recepimento della normativa. Finalmente viene previsto che, se ci fosse un automatismo, cioè che il regolamento, la decisione o la direttiva dell'Unione Europea dovessero essere applicati subito a San Marino in automatico, va cambiata la Costituzione. Se si fa così, la Costituzione va cambiata prima. Tra l'altro, si prevede giustamente anche una legge Omnibus, dove al 31 ottobre di ogni anno il Consiglio Grande e Generale deve valutare, per direttiva, regolamento o decisione dell'Unione Europea, come procedere: in parte con l'automatismo, in parte rifacendo la norma europea all'interno del nostro Consiglio. Ma anche questo diventa un centro di costo. Arriviamo così ai costi. Nella relazione vengono indicati centri di costo, ma sono innumerevoli. Io ne ho contati almeno dieci o quindici. Poi però ci viene detto, all'evento del Congresso di Stato, che tutta la spesa sarà in totale un milione e mezzo. Abbiamo visto l'audizione di Banca Centrale a Roma dove hanno parlato di rafforzamento della vigilanza e già lì è nato il centro di costo di un milione. Noi stiamo parlando di centri di costo senza effettivamente quantificarli. Nella relazione viene indicato a pagina 35 che per la formazione del personale è previsto un rilevante incremento degli stanziamenti di bilancio dedicati. A fronte degli 80.000 euro assegnati per l'anno in corso, si prevede che tale importo venga almeno triplicato; e per la voce 111337 "Missioni, trasferte, percorsi di formazione e aggiornamento", attualmente 15.000 euro, si prevede di portarli a 60.000 euro, corrispondente a un incremento del 300%. E noi abbiamo votato invece un bilancio previsionale qualche giorno fa. Se andiamo a vedere questi centri di costo nel bilancio previsionale, per quanto riguarda il capitolo "Missioni, trasferte e percorsi di formazione e aggiornamento", indicati in almeno 60.000 euro (300%), abbiamo messo 20.000 euro per il 2026, 2027 e 2028. E allora mi chiedo: non abbiamo preso in considerazione questa relazione per il bilancio? Un approccio del genere non è un approccio serio. C'è un disallineamento tra i costi dell'azione e i bilanci che andiamo ad approvare. Poi arriviamo alla ratifica mista. Io credo che forse dovremmo valutarla come il cercare di fare, almeno lo chiedo, di vizio virtù. Perché non aspettare la ratifica di tutti i Paesi membri prima della provvisorietà, per poi adeguarci? Per il settore finanziario abbiamo quindici anni per poterci adeguare, ma anche per gli altri settori dobbiamo prima pensare ad adeguarci e capire come adeguarci. Pensare prima ad una revisione della spesa, metterla veramente in campo trovando le risorse economiche; teorizzare e mettere in pratica un progetto di sviluppo economico in maniera tale da avere un valore aggiunto. Perché andare a fare l'accordo di associazione e entrare nel mercato unico è una cosa positiva, ne siamo sicuri; ma senza un valore aggiunto delle nostre imprese, senza una pubblica amministrazione adeguata, senza la necessaria formazione e senza un progetto di sviluppo alle spalle che dia un vantaggio, siamo una goccia nel mare. La formazione ci costerà tantissimo. La formazione deve essere seria, non fatta a acqua di rose. Quando entriamo nel mercato unico, la nostra pubblica amministrazione, i nostri imprenditori, la nostra gente deve essere già formata. Il referendum. Ieri sera ho sentito dire: "Lo facciamo dopo". Ma lo facciamo dopo in che senso? Se già c'è qualcuno che ha paura che la ratifica successiva da parte dell'Unione Europea possa farci andare a sbattere contro un veto di qualche Paese e far saltare l'accordo, con il referendum dopo sarebbe uguale. Fare il referendum dopo vuol dire non farlo. E serve non solo per principio democratico, ma per legittimazione popolare, perché è la popolazione che deve applicare quell'accordo di associazione. La questione del sabotaggio. Se c'è qualcuno che vuol sabotare l'accordo, può darsi. Ma c'è anche qualcuno, come Domani Motus Liberi, che invece l'accordo lo vuole chiaro, con previsioni, proiezioni e impatti. Se noi ci andiamo a schiantare ciecamente contro un muro, da virtù diventa vizio.

Enrico Carattoni (RF): Non più tardi del mese di luglio del 2025 ci siamo trovati ad affrontare un dibattito abbastanza articolato riguardante l'Unione Europea, che si è concluso con la votazione di un ordine del giorno a cui noi abbiamo contribuito non solo votandolo, ma anche sottoscrivendolo e partecipando alla redazione. Fin dai primi battiti di questa nuova legislatura, abbiamo sempre cercato di dare il nostro contributo per promuovere, cercare di migliorare e cercare di dare un contributo a tutto nel portare a termine questo percorso importantissimo che riguarda l'accordo di associazione con

l'Unione Europea, perché abbiamo sempre sostenuto che questo accordo non dovesse essere foriero di divisioni all'interno del Parlamento. I partiti che compongono l'arco costituzionale hanno sempre, tutti, a prescindere dai ruoli, avuto come unica linea direttrice quella di dover portare a casa, col maggior profitto possibile per la Repubblica di San Marino, l'accordo di associazione. Detto questo, ci si sarebbe aspettati che su questo punto ci potesse essere un grado di coinvolgimento maggiore rispetto a quanto non avvenga per tutte le altre questioni che la maggioranza porta avanti: sul bilancio, sul debito, sulla giustizia, su Banca Centrale. Su quei temi c'è uno scontro, c'è un dibattito, affrontateli come meglio ritenete. Però sulla questione dell'accordo di associazione avreste dovuto — fare uno sforzo maggiore. Avreste dovuto togliere quella cortina di ferro che ancora si vede. Su questo tema era il momento di cercare di scongelare gli animi qui dentro, e voi non siete stati capaci di farlo. Vi siete arroccati sulle vostre convinzioni pensando di poter venire in Consiglio Grande Generale con una relazione preconfezionata alla quale noi non abbiamo partecipato, sulla quale non siamo stati coinvolti, pensando di poter dire che va tutto bene. Allora lo diciamo una volta per tutte. Noi siamo favorevoli alla sottoscrizione dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Siamo favorevoli e siamo disponibili a mettere in campo tutte le nostre poche risorse per contribuire e dare un contributo rispetto al miglioramento di questo accordo e soprattutto alla reale applicazione. Però un conto è dire che siamo favorevoli all'accordo, un conto è essere coinvolti nella declinazione che avrà questo accordo. Visto l'ampio confronto che c'era stato, cosa costava convocare i capigruppo e i consiglieri di opposizione due settimane fa, dieci giorni fa, e dire: "Signori, questa è la relazione che discuteremo in Consiglio Grande Generale. Avete osservazioni? Avete suggerimenti?". Oggi, dopo la serata pubblica con le associazioni di categoria e le parti sociali, si viene in Consiglio Grande Generale con un pacchetto già pronto e si dice: "Questo è". Secondo me sarebbe stata la sola cosa possibile aprire un dialogo reale, e io non capisco perché non l'abbiate fatto. Ripeto: questo non vuole essere un no definitivo. Diciamo che c'è stato un incidente di percorso. Se però da domani mattina vogliamo iniziare seriamente a confrontarci su come l'amministrazione potrà recepire l'accordo, siamo disponibili a questo confronto. Però, per favore, cercate sull'accordo di associazione di non fare una battaglia politica. Se per questi dodici, tredici anni il paese è stato favorevole all'accordo di associazione, con rare e legittime eccezioni, io sto notando che negli ultimi mesi c'è un venticello che inizia a soffiare e che secondo me è ispirato da soggetti che risiedono all'interno del Congresso di Stato e della stessa maggioranza. Le forti critiche, spesso strumentali, quasi minacciose, gli interventi a gamba tesa sulla stampa interna ed estera sono disdicevoli, se non altro perché emergono ora, a un miglio dalla fine. Faccio un appello principalmente al segretario Beccari, che mi sembra il soggetto più preso di mira in queste circostanze, a diffidare non tanto dalle opposizioni, che su questo sono sempre state leali, ma da chi gli sta più vicino.

Silvia Cecchetti (PSD): Credo che questo dibattito esprima chiaramente un dato che non va mai dato per scontato, e cioè che vi è almeno una maggioranza rispetto a quelle che sono le forze politiche in quest'aula, ma anche le categorie economiche e i cittadini, in favore della sottoscrizione dell'accordo. A volte lo abbiamo dato per scontato e, effettivamente, negli ultimi mesi si alza un po' la pressione su quelle che potrebbero essere le disgrazie che il nostro paese potrebbe affrontare se sottoscrive l'accordo. Quindi credo che, prima di parlare della relazione, si debba ritornare su questo: ritornare sulla volontà politica chiara e netta delle forze politiche e delle categorie del paese. Sono rispettabilissime le visioni diverse, però dobbiamo far capire con forza ai cittadini che siamo assolutamente convinti e che nulla è cambiato. Quando ci interroghiamo proprio su questo e ci diciamo che siamo convinti, lo facciamo perché è emerso chiaramente, ieri, nella serata, che siamo assolutamente convinti che la sottoscrizione di questo accordo non infici l'identità e tantomeno la sovranità dei sammarinesi. Il Segretario agli Esteri, ieri sera, nella serata, ha detto una frase che credo dica lunga: noi vogliamo andare nel mondo e non solo in Europa come sammarinesi, con il passaporto sammarinese. Quindi credo che non dobbiamo confondere le questioni tecniche con la volontà politica e, per uscire da questa logica, è necessaria una maggiore informazione. È proprio dove non c'è informazione che nasce il gioco della paura. Questo dibattito, così come la serata di ieri sera, e che noi

dobbiamo continuare in questa fase, devono entrare sempre di più nel dettaglio delle cose. La prima questione è quella del nascondersi dietro aspetti tecnici, per esempio la natura dell'accordo, per poi magari frenare. Il fatto che l'accordo venga definito misto non significa che faccia parte del negoziato. Non riguarda il negoziato. Il negoziato è concluso. È una questione di come gli effetti di questo accordo arriveranno da parte degli Stati, o meglio, una volta sottoscritto l'accordo, gli Stati dovranno ratificarlo. Nel frattempo questo accordo sarà esecutivo. Noi dobbiamo accelerare, se possibile anticipare, dare messaggi chiari che vogliamo firmare e dobbiamo farlo anche facendo noi il primo passo. Quando eravamo finiti in blacklist e non riuscivamo a sottoscrivere l'accordo sullo scambio di informazioni con l'Italia, ci siamo fatti la legge noi. Siamo andati avanti noi. Quindi non ci si può nascondere dietro questioni tecniche. Bisogna accelerare la firma di questo accordo e non bisogna avere dubbi sul fatto che gli Stati membri lo ratificheranno. Bisogna credere in noi stessi. E se dobbiamo fare qualcosa di più, non dobbiamo avere paura di farlo. Un esempio: l'Italia ha fatto osservazioni sul settore della vigilanza bancaria. Abbiamo consentito a fare questo addendum. Noi diciamo: facciamo ancora di più. Andiamo a trattare con Banca d'Italia un memorandum per dare tutte le raccomandazioni sul sistema di vigilanza. Qui rispondo a Dolcini: noi non li possiamo usare tutti quei quindici anni, noi ci dobbiamo adeguare prima. Quindi, basta con queste esitazioni e andiamo sull'organizzazione, sull'operatività, come fa questa relazione. Questa relazione è una partenza. Quindi credo che noi dobbiamo partire da questa, organizzare il lavoro tutti insieme, non solo qui dentro ma anche con le categorie, stabilire scalette e scadenze, e fornire maggiori informazioni alla cittadinanza.

Oscar Mina (PDCS): In sintesi, da sempre è stato ribadito da tutti i governi che è l'obiettivo primario per il paese, che potrà garantirci un canale stabile, riconosciuto, per interagire con il sistema e il mercato europeo. Ma ancora oggi, su questo tema, emergono differenze: differenze di interpretazione, di metodo, di mancato coinvolgimento, di approccio. Mi pare che dai vari interventi dell'opposizione, che ho ascoltato sinora, le critiche vertano su ciò che non siamo riusciti a fare a supporto di questo accordo, sul fatto che siamo in ritardo. Ho sentito menzionare anche la questione dell'addendum del rapporto con l'Italia e, su questo, credo sia necessario aprire una piccola parentesi. Sicuramente andremo a creare un accordo anche con il memorandum con Banca d'Italia, ma da una posizione molto diversa. Si è detto anche che la relazione non è di nostra produzione. Mi chiedo di chi dovrebbe essere. Sono stati menzionati alcuni aspetti, alcune elencazioni di procedure, come se questo non fosse il metodo o l'approccio corretto. Su questo non ho ancora sentito nulla, ma solo interpretazioni di parte. Io credo, invece, che il governo abbia agito in maniera assolutamente responsabile, presentando un documento con un contenuto realistico e molto articolato. Certo, restano delle questioni da affrontare, come quella del nodo vero: la firma, che anch'io, come tutti, auspico che arrivi quanto prima. La successiva ratifica, come ha menzionato il Segretario Beccari, è una scelta che verte tra la competenza esclusiva e la ratifica mista, ma che non cambia la natura dell'accordo. Non credo che siamo in ritardo; credo che siamo in una fase operativa di valutazione generale sulle modalità organizzative per recepire questo accordo, come è stato indicato nella relazione. Al di là delle modalità di ratifica, credo che vogliamo essere pronti anche noi per l'entrata in vigore, perché tantissime cose andranno fatte: implementazione nel nostro ordinamento e all'interno della pubblica amministrazione. Ovviamente non vanno trascurati i costi, che richiederanno un approccio strutturato e sistemico, con un investimento che deve andare oltre il mero dato economico, pur non trascurabile. Credo che molte imprese già operino, con molte difficoltà, ma con la consapevolezza di essere a pieno titolo partner europei negli scambi commerciali, a parità di condizione e di status. Un lavoro quindi di adeguamento trasversale da parte delle Segreterie e degli uffici, con un'attività e un metodo che dovranno essere concertati attraverso un'equa distribuzione delle competenze. In conclusione, credo che la scelta europea non sia un salto nel buio, ma un passo concreto e ponderato, come è stato ribadito da tutti, per rafforzare la nostra economia. Su questo credo che San Marino, anche se piccolo Stato, abbia una politica estera che fino ad oggi ha sempre agito in maniera libera da vincoli,

restrizioni o veti dettati da altri Stati. Credo che siamo in grado di confrontarci nel dibattito generale, in ogni contesto internazionale, su questioni che riguardano il nostro paese.

Segretario di Stato Marco Gatti: Sono contento del dibattito che si sta sviluppando perché è un dibattito che sicuramente aiuta a procedere in quel percorso di cui credo la stragrande maggioranza del paese sia convinta che lo richieda, che è quello di andare verso un rafforzamento dei rapporti con l'Unione Europea. L'aula l'ho sentita fortemente convinta; ci sono qualche dubbio, qualche perplessità, qualcuno che ragiona un po' a costi-benefici, però credo che le opportunità che l'accordo ci darà, così come l'abbassamento dei rischi che oggi abbiamo rispetto agli attuali accordi in vigore con l'Unione Europea, siano già tema sostanziale. Io parto da un punto: la trattativa è conclusa. Qui bisogna che noi, come Parlamento e come governo, ragioniamo su cosa dobbiamo fare per essere pronti il prima possibile a cogliere le opportunità e a mitigare i rischi che abbiamo oggi nell'essere non pienamente integrati nel regime delle quattro libertà. Siamo in una fase di decisione da parte del Consiglio Europeo, che deve dare il mandato alla Commissione per procedere alla firma. È una decisione per regolamento europeo che deve essere adottata all'unanimità. Adesso stanno iniziando anche un po' nel paese i vari ragionamenti su che differenza ci sia tra l'una e l'altra e cosa cambierà per noi. Se è mista, come avete detto tutti, dovrà essere ratificata singolarmente dai ventisette paesi. Però con la ratifica mista abbiamo la provvisoria esecutività, quindi l'accordo inizierà immediatamente ad applicarsi una volta che San Marino l'avrà ratificato. Non credo che avremo problemi di tempistiche nella nostra ratifica interna. Ma adesso iniziano: "poi cosa succede se uno dei ventisette non lo ratifica?". Alle volte dico che cerchiamo proprio di creare i problemi e di pensare ai problemi quando non ci sono. Nel momento in cui il mandato è dato, è dato: nessuno dei ventisette farà più un passo indietro per dire "ci siamo sbagliati". Quindi, oggi, più che concentrarci su questi dibattiti forse è meglio che ci concentriamo, iniziando dalla traccia importante che è stata portata in dibattito in questo Consiglio, su cosa dobbiamo fare per essere pronti il prima possibile. Sicuramente c'è la problematica più legata al settore bancario-finanziario, che invece è un percorso significativo, ma non siamo fermi. È già dal giugno del corrente anno che la Banca Centrale ha iniziato le interlocuzioni con l'EBA e con la Banca d'Italia, partendo dal primo punto, che è l'autovalutazione sulla confidenzialità delle informazioni di vigilanza, perché se non si chiarisce questo, se questa parte della normativa non è allineata, non si procede a fare gli accordi, i memorandum e tutto ciò che servirà per lo scambio delle informazioni. Il segreto d'ufficio è uno dei punti nevralgici negli accordi tra le autorità di vigilanza. Questa autovalutazione è già stata mandata all'EBA. Siamo in attesa di avere una risposta rispetto a ciò che loro potranno ritenere eventualmente come punti di intervento. Noi ci siamo già mossi con un progetto di legge che è stato approvato dall'aula proprio in questa sessione consiliare per poter intervenire sul tema. La Banca Centrale dovrà strutturarsi diversamente? Sicuramente sì. Con la Banca d'Italia si è ragionato per portare avanti assistenze tecniche che riguardano la confidenzialità, ma anche la vigilanza, il piano dei pagamenti, la gestione del contante, l'educazione finanziaria. Sono tanti temi sui quali la nostra Banca Centrale è già in confronto costante con la Banca d'Italia. È chiaro che i punti politici per poi stringere più velocemente le cose sono due: il primo è l'entrata in vigore dell'accordo, perché l'entrata in vigore è il cappello politico che obbliga l'amministrazione a fare ciò che deve fare; l'altro è aggiornare la normativa.

Guerrino Zanolli (Libera): La presentazione della relazione del segretario Belluzzi sulle attività e l'operatività che dovremo attuare per l'entrata in vigore dell'accordo di associazione con l'Unione Europea ci trova di nuovo a dibattere sul tema. Ma chi sostanzialmente è d'accordo, chi sostiene il percorso di associazione con l'Unione Europea mi sembra sia piuttosto chiaro ed è emerso ormai in questi lunghissimi dodici-tredici anni, che a seconda delle forze politiche ci si è arrivati per convinzione più che per contrarietà a sostenere il percorso di associazione con l'Unione Europea. Oggi c'è questo elemento di novità che è rappresentato dalla natura del percorso di ratifica dell'accordo, cioè la natura mista, e siamo qui a interrogarci se sia forse meglio la natura mista o l'esclusiva del percorso. Intanto credo che, ormai giunti a questo punto, non sia nelle nostre mani la

possibilità di decidere quale sarà poi il percorso che l'Europa vorrà adottare per la ratifica di questo accordo. Credo che la nostra volontà sarà quella di dare subito gambe all'accordo, che per quanto ci riguarda è determinante e offre opportunità immense al paese. Se la natura mista ci dà la possibilità dell'entrata in vigore provvisoria immediata o quanto meno nel corso di qualche mese, credo che noi dovremo fare in modo di essere pronti per questa eventualità. I ragionamenti sul fatto che, anche se un solo paese non ratificasse l'accordo, questo potrebbe essere messo in discussione, sono imponderabili e imprevedibili. Da parte nostra c'è la sollecitazione a essere puntuali nell'attuazione di quei punti programmatici, fra i quali anche quello che sarà l'attività del Consiglio Grande Generale nel recepimento dell'acquis comunitario. Credo che in questo senso sia un tema che forse avevamo relegato a momenti successivi rispetto al focus che avevamo fatto sul Consiglio Grande Generale. È chiaro che è necessario anche il coinvolgimento e il sostegno da parte delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali, del mondo imprenditoriale e civile della Repubblica. Sono dell'idea che molto spesso la chiusura sia anche sintomo e segno di debolezza, perché quando si ha l'autorevolezza e la sicurezza delle proprie posizioni si cerca il confronto, perché può solo arricchire il dibattito e il risultato finale. Non può inficiare il percorso. Quindi l'appello che faccio è quello all'unità e al sostegno da parte di tutta la politica di questo percorso. Dall'altra parte, se è mancato finora, oggi dobbiamo dare più vigore all'attività di confronto e di coinvolgimento.

Alessandro Scarano (PDCS): Alcune considerazioni anche da parte mia a questo dibattito che affrontano il tema dell'accordo di associazione all'Unione Europea a livello di Segreteria degli Affari Esteri, ma che entra nello specifico sotto altri ambiti. Viene infatti portata all'attenzione dell'aula consiliare la relazione circa le azioni da intraprendere per quanto riguarda la gestione, sotto diversi punti di vista, dell'accordo di associazione all'Unione Europea adottando una vera e propria strategia di recepimento. Una relazione elaborata dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni e per gli Affari Esteri che, come abbiamo già avuto modo di dire in Commissione Esteri, è aperta al contributo di tutti. Anzi, è certamente auspicabile che dal dibattito, e non solo, possano emergere spunti di riflessione. In più occasioni abbiamo avuto modo di ribadire anche all'interno dell'aula consiliare l'importanza dell'accordo di associazione all'Unione Europea. È innegabile la rilevanza di questo percorso per il nostro paese sotto diversi punti di vista, e penso in primo luogo alle prospettive e alle opportunità che ne potranno derivare a livello economico, imprenditoriale, sociale e culturale. Io credo che come classe politica dobbiamo assolutamente essere convinti di questo percorso, da portare avanti senza tentennamenti e al contempo con il massimo coinvolgimento e condivisione. Come disse il segretario Beccari, attraversando il confine di Dogana non siamo in Italia, siamo in Unione Europea. Guardiamo allo stesso tempo altri piccoli Stati: penso a Malta, penso al Lussemburgo, penso al Liechtenstein, e alle prospettive che hanno ottenuto grazie all'adesione all'Unione Europea. Io ritengo che questa sia una scelta di prospettiva per la Repubblica di San Marino e non dobbiamo assolutamente ripetere gli errori del passato, dove per mantenere lo stato delle cose abbiamo preso decisioni di cui ancora oggi ci pentiamo. Dal mio punto di vista, molte volte non siamo in grado di prendere decisioni, o meglio, tante volte vengono ostacolate da veti incrociati o dalla paura, da parte di qualcuno, di poter perdere la propria posizione o lo status quo. Ecco, io penso che l'accordo di associazione potrebbe agevolarci in questo senso e pertanto superare taluni ostacoli molto spesso frutto del nostro modo di pensare, ed aprirci a logiche di ampio respiro. L'aspetto interessante è certamente quello relativo alle fonti del diritto dell'Unione Europea e all'adeguamento normativo, precisando sin da ora che la Repubblica di San Marino non aderisce all'Unione Europea, ma stipula un accordo di associazione. E questo significa che gli atti normativi oggetto di recepimento hanno una portata più limitata rispetto al diritto dell'Unione Europea applicabile agli Stati membri. Sotto questo aspetto è dunque doveroso che venga adottata una strategia complessiva. Il riferimento al recepimento di quanto concerne l'accordo potrà considerarsi ed essere un'opportunità da accogliere, che dovrà accompagnare la nostra pubblica amministrazione in un vero e proprio processo di trasformazione. Potrebbe essere, per la pubblica amministrazione, una possibilità di crescita da considerarsi come sfida e come stimolo, in cui la formazione e le competenze dovranno essere messe al primo posto.

Altro aspetto interessante è inoltre la possibilità per la Repubblica di San Marino di accedere ai fondi dell'Unione Europea. Ovviamente non si tratta di contributi o flussi automatici, ma San Marino potrà concorrere all'assegnazione di fondi diretti, di fondi europei, e potrà partecipare a progetti e a tutto ciò che concerne la rete dell'Unione Europea. Vorrei concludere questo mio intervento rimarcando altresì la trasparenza delle scelte adottate sino a questo momento. Penso ai dibattiti in commissione consiliare, penso ai dibattiti in Consiglio Grande Generale, penso alla relazione pubblicata sulla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, così come penso ai tanti interventi e dibattiti ai quali il segretario agli Esteri non si è mai sottratto. Ringrazio inoltre coloro che si sono adoperati all'elaborazione della relazione oggetto di discussione quest'oggi in aula, con l'auspicio che possa essere veramente uno spunto di riflessione per tutti e che ci possa essere la massima condivisione.

Andrea Menicucci (RF): Questa è una relazione che ho letto con piacere, perché è un documento completo, un documento tecnico al quale, per onestà intellettuale, devo rivolgere dei sinceri complimenti. È una relazione che ho apprezzato ed è un provvedimento presentato all'aula senza però essere inizialmente pubblicato; è stato poi pubblicato dal segretario agli Interni. Questo va a intercettare uno di quei quattro punti programmatici che concludono la relazione, tra cui compare il punto legato all'effettiva partecipazione della comunità sammarinese, chiamata a diventare protagonista consapevole delle scelte di integrazione europea. È un appello che noi, come Repubblica Futura, ma che anche io personalmente mi sento di fare, perché purtroppo negli anni di negoziato, sia della scorsa legislatura sia dell'attuale, la comunicazione e la condivisione con la popolazione e con le forze di opposizione è stata carente. È stata carente al punto che i nostri aderenti ci chiedevano delucidazioni, ci facevano domande, avevano dubbi, e per questo motivo abbiamo deciso noi, come forza di opposizione, di portare avanti una campagna informativa. Bene la serata di ieri sera, ma ancora meglio sarebbe riuscire ad arrivare capillarmente a tutte quelle domande, a quei dubbi, a quelle perplessità che oggi la popolazione ha nei confronti di questo accordo. Un altro punto di questa relazione, quello legato alla capacità del sistema politico-istituzionale di mantenere una coesione e una continuità nel medio-lungo periodo, è interessante da analizzare. Abbiamo visto interventi di altri congressisti che portavano avanti due temi contrastanti: da una parte si chiede di parlare ancora di più di Unione Europea, dall'altra si chiede di smettere di parlare di Unione Europea perché è un tema ormai trattato e ritrattato, e ci sono altri temi da affrontare. Questo mi preoccupa, perché nel momento in cui si chiede una capacità del sistema politico-istituzionale di essere coeso e di mantenere continuità nel medio e lungo periodo, situazioni come queste rappresentano un punto di debolezza. Per quanto riguarda il recepimento dell'acquis comunitario, credo sia fondamentale ascoltare le istanze della pubblica amministrazione. E qui bisogna iniziare a tagliare con il passato, perché purtroppo ci sono state centinaia di assunzioni che a questo punto non sono servite ad aumentare il capitale umano che possa incidere in questo settore così importante, quello del diritto dell'Unione Europea confrontato con il diritto sammarinese. Questa modalità va a detrimento dello stesso capitale umano che potremmo impiegare e implementare all'interno della pubblica amministrazione, perché c'è anche una questione di costi. Si parla oggi, nella relazione, di quaranta profili di ruolo che dovrebbero, servire alla Repubblica di San Marino per far fronte sia all'acquis sia all'implementazione delle normative successive. L'ultimo punto che vorrei trattare è presente anch'esso nelle conclusioni, ed è legato alla disponibilità a considerare l'adeguamento non come un adempimento burocratico, ma come un processo di innovazione, trasparenza e responsabilizzazione. Se non vogliamo considerarlo come un adempimento burocratico, ma come l'occasione per apportare al sistema innovazione, trasparenza e responsabilizzazione, questo indirizzo dovete darlo voi, e noi lo accoglieremo, lo criticheremo, lo sosterremo, ma lo accoglieremo. Perché solo così possiamo portare avanti le nostre istanze e considerazioni per il bene del paese, dato che ciò di cui stiamo discutendo ha un impatto oggi, ma avrà un impatto soprattutto domani.

Dalibor Riccardi (Libera): Arriviamo oggi a uno dei dibattiti forse più attesi e più importanti di questa settimana consiliare. Il progetto che viene presentato è sicuramente un tassello fondamentale

nell'organizzazione della macchina pubblica e istituzionale del nostro paese nel percorso di avvicinamento all'accordo. Un percorso che ci vedrà innanzitutto allargare i nostri orizzonti e che dovrà essere affrontato nella maniera più corretta. Mi rifaccio alle parole della serata pubblica di ieri del Congresso di Stato: dobbiamo cercare di cogliere al massimo le opportunità. Partiamo da qui. Non è la prima volta che, nei miei interventi riguardanti l'accordo di associazione, ribadisco che la firma dell'accordo è il punto di partenza, non il punto di arrivo. Tutto dipenderà da quanto saremo pronti e capaci di trasformare quella firma in opportunità. Il progetto che viene oggi presentato è, secondo me, un primo grande passo per far capire che non siamo stati fermi, che non siamo immobili e che siamo sulla strada giusta per avere un approccio costruttivo e positivo su questo tema. L'accordo che andremo a sottoscrivere e il progetto presentato oggi hanno, secondo me, quattro pilastri fondamentali. Si parte da un percorso di formazione importantissimo all'interno della nostra macchina pubblica. Deve esserci un metodo continuo di comunicazione chiara e trasparente. Rispetto alla natura dell'accordo, misto o esclusivo, ho ascoltato diversi contributi che vanno verso un maggiore scetticismo sul misto. Io resto della mia opinione: dopo la firma si vedrà quanto saremo bravi a correre. Se sarà esclusiva, non cambierà il rapporto su come si sottoscriverà l'accordo. L'evoluzione di questo rapporto dipenderà esclusivamente da quanto saremo capaci di essere recettivi e pronti a cogliere le opportunità. Un'opportunità che viaggia in parallelo con il rapporto con l'Italia. E qui penso che la posizione portata dal mio segretario politico sia assolutamente lineare e corretta. La prima cosa da fare, oggi, dopo aver presentato questo documento, è aprire un tavolo tecnico con l'Italia per non farci trovare impreparati sul tema dell'addendum e su quanto viene richiesto riguardo al settore bancario-finanziario. Libera c'è sempre stata; su questo tema c'è sempre stata la volontà di perseguirlo, senza tentennamenti né passi indietro. Proprio per questo, per sfruttare le opportunità di cui parlavamo, non si può perdere tempo in tentennamenti o nel non voler aprire sin da subito tavoli di accordo o di contrattazione, perché l'accordo di associazione con l'Unione Europea viaggia parallelamente al memorandum di intesa con Banca d'Italia. Non si scappa, non ci si può più nascondere. Un'ultima riflessione nasce da una considerazione fatta qualche giorno fa con un amico che mi ha chiesto: "Ma perché dobbiamo entrare in Europa? Cosa cambia? Cosa succede?" Gli ho risposto così, e penso possa essere un contributo utile: entrare in Europa, per San Marino, è come per un cittadino qualunque decidere di aprire un'attività in proprio. Se lo fa in modo serio, costruttivo, aggiornandosi costantemente, alla fine il risultato è positivo. Il risultato positivo è quello: non la firma, ma la volontà con cui il paese saprà aggiornarsi, informarsi e essere pronto a recepire le opportunità che ne potranno derivare.

Paolo Crescentini (PSD): Il primo elemento che desidero sottolineare è la chiarezza del quadro attivo proposto. La relazione individua con precisione le competenze istituzionali coinvolte e le risorse necessarie per adeguare la nostra pubblica amministrazione alle nuove disposizioni. Non si tratta di un elemento meramente tecnico. Definire in modo puntuale chi fa cosa e con quali strumenti è condizione indispensabile per evitare duplicazioni, frammentazioni o rallentamenti. Secondo punto di forza: la relazione non si limita a elencare obblighi formali, ma li accompagna con valutazioni di impatto operative. Questa ci consente di anticipare eventuali criticità organizzative, individuare i servizi che necessiteranno di un potenziamento e calibrare con precisione gli interventi anche in ambito fiscale o di politiche del lavoro, a tutela di cittadini e imprese. Terzo elemento: il capitolo dedicato al piano di formazione e all'aggiornamento normativo rappresenta, a mio avviso, il cuore dell'intera strategia. Adeguarsi agli standard e alle procedure europee richiede competenze aggiornate a ogni livello della macchina pubblica. Investire nella formazione non è una spesa ordinaria, ma un investimento nella capacità istituzionale dello Stato. Significa migliorare la qualità dei servizi, ridurre il rischio di contenziosi, rafforzare la nostra credibilità e permettere all'amministrazione di gestire con autonomia e sicurezza le nuove responsabilità. Quarto punto: la relazione dedica particolare attenzione alla coordinazione interistituzionale e alla governance dell'intero processo di recepimento. La proposta di attivare canali di comunicazione dedicati e tavoli tecnici permanenti è pienamente in linea con le migliori pratiche europee e consente di prevenire incomprensioni, sovrapposizioni e

ritardi. Un paese efficiente è un paese che sa cooperare al proprio interno e con l'esterno. Infine, un richiamo alla responsabilità politica. La relazione dimostra che possiamo cogliere questa opportunità senza improvvisazioni, mettendo al centro la tutela dei diritti dei cittadini, la certezza del diritto e la sostenibilità economica delle nostre scelte. Un ulteriore elemento meritevole di attenzione riguarda il tema dell'accesso ai fondi europei, ai quali, in maniera più strutturata, potranno fare richiesta enti pubblici, organizzazioni della società civile, imprese e cittadini. Non si tratta soltanto di risorse economiche aggiuntive, ma di strumenti che possono rafforzare la capacità del paese di progettare, attrarre competenze, modernizzare servizi e infrastrutture. Concludo dicendo che alla politica ora spetta il compito di accompagnare questo percorso con serietà, trasparenza e capacità di ascolto, coinvolgendo l'opinione pubblica e le parti sociali nei passaggi più significativi. Per queste ragioni ritengo importante che l'aula colga con attenzione e spirito costruttivo le azioni indicate nella relazione, sostenendo i passaggi che saranno di volta in volta necessari e gli strumenti finanziari, organizzativi e normativi che renderanno concretamente attuabile questo percorso. È fondamentale promuovere con decisione il piano di formazione e aggiornamento previsto, così da garantire una pubblica amministrazione pronta, competente e competitiva. Serve pragmatismo, coesione e senso dello Stato affinché il processo di integrazione che abbiamo davanti si traduca in vantaggi concreti per la Repubblica e per i nostri cittadini.

Marco Mularoni (PDCS): Parto da due considerazioni. Innanzitutto il consigliere Dolcini diceva: “questa relazione doveva arrivare prima del negoziato o comunque durante la fase del negoziato”. Io mi chiedo come questo possa essere possibile, cioè come possiamo parlare di una relazione che tratta degli adempimenti che dovremmo mettere in campo prima di fare il negoziato o durante il negoziato, quindi prima di sapere effettivamente cosa noi abbiamo concordato. L'altra considerazione è che ho sentito molta parte dell'opposizione toccare un tema che è quello della condivisione. Molti si sono lamentati del fatto che questa relazione arriva oggi, che non c'è stata condivisione, che ci si poteva confrontare prima. Ma questa relazione arriva da un ordine del giorno del Consiglio Grande Generale e di conseguenza questo è il momento per parlarne. Questa relazione non sarà il “mantra”, non sarà la strategia nazionale della Repubblica di San Marino, ma è un primo elemento, è una prima relazione che mette in campo una serie di elementi tecnici e una serie di valutazioni politiche, procedurali e normative di come affrontare l'accordo. Quindi nessuno sta dando per scontato che questa relazione sia la strategia definitiva. Quindi, se c'è la volontà e la condivisione di tutti, continuiamo questo confronto, magari anche in altre sedi, anche nelle commissioni. Però questa non è una relazione chiusa. È una base aperta, che vogliamo condividere all'interno del paese. Perché qui non c'è nessuna segretezza, nessuna volontà di nascondere qualcosa. Rilancio quindi la palla all'opposizione: se davvero si vuole partecipare, se davvero si vuole condividere, questo è il momento. Sono d'accordo quindi sulla condivisione, ma attenzione: va bene condividere, va bene confrontarsi, ma è ora di decidere, perché siamo in ritardo. È ora di iniziare a prendere decisioni. Altro elemento: ho sentito dire che non c'è stata volontà popolare, che non ci sono stati mai sondaggi. È falso anche questo. L'Università li ha fatti, e hanno avuto un determinato esito. C'è stato il referendum del 2013 che parlava di entrare nell'Unione Europea. Oggi parliamo di tutt'altro, perché sappiamo benissimo che quelle condizioni oggi non esistono per noi. Se pensiamo al passato e a quella San Marino che è andata avanti fino al 2008, dobbiamo essere consapevoli delle conseguenze di quel periodo, che ancora oggi paghiamo. Il debito deriva da quei problemi, da quegli anni. Quando una politica pensava di poter fare qualsiasi cosa in nome dell'indipendenza e della sovranità. E come può San Marino, un microstato, pensare di entrare da solo nelle dinamiche mondiali senza l'appoggio di un organismo sovranazionale? Guardiamo all'esperienza del Covid, ma ce ne sono molte altre: essere isolati non significa essere indipendenti, non significa essere sovrani. Perché l'indipendenza e la sovranità vengono riconosciute dall'esterno, non dentro questi 61 km quadrati. Concludo questa parte dicendo che in quasi tutti i programmi dei partiti candidati alle elezioni del 2024, la questione europea era il primo punto, anche nel programma di governo. E se la cittadinanza ha votato quelle forze politiche, significa che crede in questo processo e in questo percorso che va avanti da dieci anni. La relazione è

ben fatta. Da una parte si parla del recepimento e delle modalità con cui applicheremo l'accordo; dall'altra si parla della pubblica amministrazione. Parliamo sempre nei corridoi di come riformare la PA, di come renderla migliore, meritocratica, capace di attrarre giovani, farli crescere. Ecco: l'accordo è il passo che può dare alla nostra pubblica amministrazione la spinta per iniziare a cambiare, per scardinare alcune regole, per avviare un processo di trasformazione. Altri paesi — e noi su questo siamo in ritardo — hanno creduto nei giovani, hanno creato team di giovani, li hanno mandati a Bruxelles. Bruxelles è disponibile ad accoglierli, formarli. Allora creiamo qualcosa: abbiamo tantissimi giovani all'estero, negli organismi internazionali, che hanno studiato e fatto esperienza fuori, che sanno cos'è l'Unione Europea.

Matteo Casali (RF): Allora, il dibattito fino ad ora ascoltato è un dibattito che non voglio definire deludente. Io non mi aspettavo, ancora una volta, un dibattito sull'opportunità o meno dell'accordo di associazione con l'Europa. Mi aspettavo piuttosto un dibattito sulla relazione presentata. Una relazione che secondo me è un buon lavoro generale, un buon documento, con luci e ombre, con aspetti più o meno approfonditi, ma comunque un buon documento generale. È un documento ancora molto preliminare, non ancora decisivo. Da questo punto di vista il neo più importante è la tempistica di presentazione: è un documento che io mi sarei aspettato pronto, con questa forma e questa struttura, un anno fa. Perché, se — come diceva anche il segretario Gatti — noi non dobbiamo più parlare di negoziazione, perché è conclusa, ma dobbiamo parlare delle modalità per recepire i vantaggi e evitare gli svantaggi e le criticità dell'accordo di associazione, allora un documento programmatico di questo tipo doveva essere pronto da tempo. Nel capitolo 3 si parla di coinvolgimento popolare. Direi che questa è una delle carenze più grosse che abbiamo riscontrato negli anni. Dovremmo andare verso una divulgazione meno paludata, meno stereotipata degli incontri e delle conferenze, e cercare un coinvolgimento più ampio. Bene la diffusione web: questa era una proposta che noi avevamo già fatto. E stona un po' parlare del referendum del 2013 come di un sondaggio da prendere in considerazione. Ho apprezzato particolarmente il capitolo 4, quello dell'adeguamento normativo, dove è spiegato cos'è una direttiva, un regolamento, una decisione, e dove si chiarisce che noi saremo obbligati o comunque indotti a recepire direttive, regolamenti e decisioni solo ed esclusivamente rispetto agli argomenti dei 25 allegati. Ecco, ciò su cui siamo ancora in ritardo è la modalità proposta: leggi Omnibus che scaglionino e programmino questi recepimenti. Probabilmente dovremmo essere già qui a discutere il contenuto della prima legge Omnibus, perché ancora una volta sono i tempi che mi preoccupano, non la completezza del documento. Sarei curioso di sapere se le tempistiche declinate siano strettamente cucite su quanto dice l'accordo e sugli anni indicati. Anche se, a onor del vero, credo che eventuali disallineamenti non saranno fatali, perché chi ha letto l'accordo di associazione si renderà conto che non è un accordo strozzante per il nostro paese. Non è affatto così. Ci sono momenti e punti in cui, per eventuali difficoltà applicative, il nostro paese potrà, ad esempio tramite il Comitato misto, esplicitare difficoltà anche di natura temporale nell'applicazione. Quindi le modalità di recepimento mi lasciano qualche perplessità, ma sono confortato dalla natura dell'accordo. Ribadisco però l'invito a fare una stretta verifica su questa fase. La fase più carente è quella dell'organizzazione della risorsa umana, segnatamente della PA. La creazione di focal point credo sarebbe già dovuta avvenire. Se non fosse stata imposta dall'alto, mi sarei aspettato una proposizione dal basso: molti dirigenti e direttori avrebbero già dovuto iniziare a occuparsi delle problematiche del proprio ambito ed essere propositivi. Temo che ciò non sia avvenuto e mi auguro che inizi quanto prima. Quindi: bene il documento, anche se avremmo gradito, come detto, una maggiore condivisione, che purtroppo non c'è stata.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): È un accordo su cui si sta lavorando da dieci anni e io penso — e ovviamente sono favorevole all'accordo — che dei punti di forza li abbia. Mi permetto questo inciso: non vorrei che il tema dell'accordo diventasse uno strumento per attaccare qualcuno o qualcosa, nuocendo ovviamente al paese. È un'opportunità che non possiamo perdere, perché se perdiamo questa opportunità secondo me arranchiamo ancora di più. Anche io, come ha detto il consigliere che

mi ha preceduto, pensavo che forse qualche cosa in più sulla relazione — anche se con critiche — venisse detto. Innanzitutto preciso che la relazione, sul sito del Consiglio, c'è. Perché magari non vorrei che, dagli interventi fatti, qualcuno pensasse che non sia stata inserita. Ho controllato: c'è. Quindi la cittadinanza giustamente può rendersi edotta e partecipe degli argomenti, fare le valutazioni del caso. Ribadisco che l'opportunità di entrare in Europa con un accordo di associazione non è adesione, non perdiamo la sovranità, eccetera. Le associazioni sindacali hanno ribadito, negli incontri a cui ho assistito, di essere favorevoli all'accordo di associazione. Lo hanno ribadito le categorie economiche. Allora, se si tengono presenti queste considerazioni, non fatte dalla maggioranza o dai segretari di Stato, come si può pensare che questo accordo di associazione non debba giungere a conclusione? Le imprese, è ovvio, già operano in Europa. Ieri sera hanno detto che il 95% degli stakeholder delle imprese sono europei. Però cosa succede? Le nostre imprese non competono ad armi pari. Hanno portato l'esempio di quel decreto che abbiamo dovuto adottare d'urgenza sulla deforestazione. L'altra cosa che vorrei far presente riguarda i giovani. Come possiamo penalizzare i giovani? Non solo per poter andare in Europa ma anche per l'opportunità che i nostri giovani hanno qui in Repubblica per poter crescere. È ovvio, qualcuno ha detto: la formazione è scarsa, la preparazione è scarsa. Ma questo ci deve spingere a far meglio, a crescere, a dare l'opportunità a quelli che già lavorano e a quelli che entreranno nel mondo del lavoro di poter competere con tutto il bagaglio che è necessario per stare in Europa.

Matteo Zeppa (Rete): Mi dispiace contraddire il collega Matteo Casali. Io mi aspettavo un dibattito del genere, perché è normale che ognuno cerchi di mettere le bandierine, cerchi di enfatizzare gli errori o piuttosto auto elogiarsi. Mussoni ha parlato di sfida. Condivido. È una sfida, ma non è una sfida politica; è una sfida di cultura, di organizzazione, di strategia. Ma la strategia deve essere condivisa. Io non sono noto per essere un europeista convinto. Se me lo chiedono do il mio punto di vista, che è il punto di vista di una persona che non era sposata e non è sposata all'Unione Europea, soprattutto in questo periodo. Però c'è un però. Il percorso, soprattutto in queste ultime due legislature, è stato condiviso da tutta l'Aula consiliare. Questo non vuol dire aver firmato carte in bianco. È un percorso che andava approfondito. Ora però siamo a punto zero. Qui la politica si deve prendere le proprie responsabilità, perché non si può tacciare l'opposizione di non essere stata collaborativa. E allora io l'ho detto in Commissione Esteri e lo ribadisco anche oggi in Consiglio Grande e Generale: io ho sempre avuto un'idea un po' strana di San Marino, pur essendo cittadino. Noi avevamo delle regole e avevamo degli scaltri lestofanti anche sammarinesi. Coloro che erano sammarinesi hanno aperto la possibilità di questa scaltrezza ad altri figure loschi di poter fare quello che volevano. Nel momento in cui ho visto che c'è un problema culturale nell'attuazione delle norme, credo che stare alle regole di paesi che hanno un diritto comune non possa essere altro che la salvezza di San Marino. È evidente: non sappiamo far rispettare le regole e ci portiamo in casa sempre questi loschi figure, che non fanno altro che portare discredito alla Repubblica. Io credo che l'Europa potrà servire culturalmente a San Marino per cancellare quello che ho già definito "il banditismo sammarinese", perché di questo si tratta. Tutta la storia dei vari scandali che abbiamo avuto negli ultimi venti, trent'anni parla da sola. Ora però c'è un discorso anche politico da affrontare, perché va bene arrivare in aula e chiuderla. È evidente che ci sono state forzature anche politiche da parte di chi aveva il mandato, soprattutto il governo precedente, quando siamo usciti noi di Rete, soprattutto il partito di maggioranza relativa. Voi già nel 2023 dicevate che nel 2024 si sarebbe firmato l'accordo e oggi ho sentito stracciarsi sulla firma. Poi nel 2024 l'avete spostata. Poi arriva Šefčovič di recente. Tutti aspettavano questa data della firma. È inutile dire che non ha senso. Coloro stessi che oggi dicono che la firma non è importante erano gli stessi che aspettavano da Šefčovič la data. E Šefčovič ha detto "entro il 2026". Oggi veniamo a sapere che forse arriverà nei primi mesi del prossimo anno, eccetera. Su questa base si è tentato di fare la famosa Commissione mista, anche lì coi dubbi. Ho sempre avuto l'impressione che qualcuno aspettasse che qualcun altro facesse la prima mossa, e non credo sia questo l'ambiente ideale per affrontare un cambiamento epocale, come è stato definito da Mussoni. E qui c'è l'altra parte: l'informazione. Ricordo che quando siete andati a Roma qualcuno ha

citato il quesito posto dall'Università. È un dato, ma non può essere un dato inconfutabile: il campione è risicato. Partiamo dal presupposto che un 30% doveva essere aggredito. L'informazione che è stata latitante in mezzo alla cittadinanza. Non venitemi a dire che è iniziato il percorso. Il percorso doveva iniziare un anno e mezzo fa, due, per informare la cittadinanza e aggredire quel 30%. Si fa ancora l'errore di dire che questo accordo va verso i giovani. Mi sono stufato di sentire differenziare tra giovani e anziani. Siamo tutti cittadini. Giovani e anziani subiranno la questione del negoziato. Non potete lavarvi l'anima pensando che la serata di ieri sia stata propedeutica. Bisognava farlo prima, anche con governi precedenti, compreso il nostro. Secondo me, al netto di tutto, c'è un problema di come si pone la politica, che si sente sopra le parti. Succede che coloro che sono cittadini normali si trovano di fronte a differenziazioni inutili. Quando si sa di aver commesso errori, quando qualcuno sul negoziato ha speculato politicamente, perché devo sentire i richiami all'unità dal partito di maggioranza relativa? Viene il dubbio che dentro quel partito ci siano dubbi, e quindi è stato un richiamo. Ci sta, è legittimo. Ognuno può essere favorevole o contrario al negoziato. Siamo in democrazia. Ma in democrazia non si deve aggredire chi la pensa diversamente: bisogna metterlo nelle condizioni di informarsi. Noi abbiamo dato disponibilità dal 2012 per il negoziato, qualsiasi governo e qualsiasi Segretario ci fosse. Non ci siamo mai chiamati fuori. Oggi non firmiamo più niente perché non ha senso. Non ha alcun senso. Il mandato è stato dato pienamente durante questi ultimi mesi. Non si tratta di mettersi contro il governo, ma di essere coerenti. Non c'è bisogno di un ulteriore ordine del giorno. È una dinamica politica che serve alla maggioranza per fare figli e figliastri. Questa non è politica. Non è andare incontro alle esigenze della popolazione. È semplicemente lavare i panni sporchi all'interno della maggioranza. Oggi è chiaro che il Movimento Rete, qualsiasi ordine del giorno che ridà di nuovo il mandato al governo, non lo firma. Non lo firmiamo.

Vladimiro Selva (Libera): Siamo a un passo da questa firma che tutti quanti auspichiamo. Ieri sera c'è stata una serata organizzata dal governo, dalla Segreteria degli Esteri, molto partecipata, che ha portato posizioni di quelle componenti della società sammarinese che non sono solo politiche, che sono i sindacati, le parti datoriali eccetera e, oggettivamente, da tutti è arrivato l'auspicio che l'accordo di associazione giunga quanto prima a produrre i propri effetti e quindi quanto prima a essere sottoscritto. Quei protagonisti sono tanti, partono da lontano, da quando prima del 2012 c'erano state delle iniziative, poi delle prime risposte da parte della Commissione Europea e poi di nuovo un referendum nel 2013 a seguito del mancato una richiesta formalizzata di associazione all'Unione Europea e così via. Oggi abbiamo avuto una relazione che ci dice quale potrebbe essere la più probabile modalità di entrata in vigore di questo accordo sul lato europeo. È chiaro che noi su quello possiamo far ben poco di fronte a paesi come la Francia che ha espresso un'opinione ben precisa e siamo convinti quindi che, al di là di quale sia la modalità esecutiva di questo accordo, si debba comunque procedere, perché i benefici potrebbero in gran parte già essere immediatamente colti e, come abbiamo sempre detto, ci vuole un paese che sia pronto. Dalla relazione che ha fatto il Segretario agli Interni vediamo che di lavoro ce n'è veramente tanto su più fronti. Quello dell'amministrazione, l'abbiamo detto tutti, forse è il fronte dove siamo abbastanza indietro, perché non c'è mai stato un progetto formativo, una visione chiara che portasse l'amministrazione a potersi rapportare alla pari con le normative europee in maniera puntuale. Bisogna conoscerle, bisogna studiarle. Spesso sono da interpretare, perché chiaramente fanno riferimento a organi, organismi che sono diversi dai nostri, e poi c'è la parte normativa vera e propria. E qui credo che le Commissioni, in particolare quella per le Riforme Istituzionali, debbano essere fortemente ingaggiate sulla valutazione nel merito di come arrivare a fare nostri i regolamenti europei, a declinare sul tessuto normativo sammarinese le direttive europee. E' un percorso che ha visto vari protagonisti, varie composizioni; è un percorso che è stato portato avanti da tutte le forze politiche. Io credo che le forze di opposizione, anche in questa legislatura, abbiano dato prova, attraverso la votazione di ordini del giorno, della buona fede, della volontà vera di aver colto la necessità che questo accordo sia portato a termine, averlo sostenuto, e io credo che meritino un'attenzione che non è quella tipica, deve essere certamente

maggiore, non è quella tipica della correttezza istituzionale, è qualcosa in più. Io credo che questa fiducia debba essere ricambiata con altrettanta fiducia, che vuol dire confronto e informazione. A volte avere, secondo me, le informazioni al momento giusto è cruciale. L'auspicio è che si arrivi a una decisione condivisa, un indirizzo condiviso anche con l'opposizione.

Maria Katia Savoretti (RF): L'accordo di associazione con l'Unione Europea è un'opportunità per il paese. Se poi qualcuno all'interno della maggioranza non è d'accordo con queste parole, io penso che sono cose che dovrete risolvere al vostro interno, tra di voi, perché arrivare qua, come abbiamo sentito da qualcuno dai banchi della maggioranza, a tirare le orecchie, ad alzare un po' la voce contro qualcuno, a noi veramente non interessa. E comunque, se non siete d'accordo, se qualcuno non è d'accordo, penso che lo dobbiate poi voi dire alla cittadinanza. Avete fatto anche ieri sera una serata. Bene, però di queste serate penso che ne avreste dovute fare tante altre prima di ieri sera, perché arrivare così all'ultimo cercando di dire qualcosa non è molto positivo, perché l'informazione è bene farla, ma è bene farla anche prima, non così all'ultimo minuto. Repubblica Futura è sempre stata favorevole alla sottoscrizione dell'accordo, lo abbiamo sempre sostenuto e abbiamo sempre sostenuto il Segretario di Stato Beccari durante l'iter. Certo, abbiamo più volte criticato il metodo che ha portato avanti lui e la maggioranza, perché tante volte abbiamo avuto notizie soltanto sulla stampa, quando invece le notizie dovevano essere date all'interno di quest'Aula. La relazione che ho sentito del Segretario Belluzzi mi ha un po' lasciato sorpresa, perché mi aspettavo qualcosa di più. Avremmo voluto avere maggiori informazioni su come vogliamo intervenire, perché qua di cose ce ne sono tante ancora da fare, sia in vista della firma, ma anche successivamente. Il Segretario ha detto che è tutto comunque da costruire, gli uffici pubblici sono da riorganizzare e lui ha anche sostenuto che non ci saranno dei costi aggiuntivi. Io ho difficoltà a crederlo, me lo auguro, mi farebbe molto piacere che questa cosa non avvenisse, poi vedremo. Non so fino a che punto noi siamo pronti, anche perché la riorganizzazione della pubblica amministrazione non la possiamo certamente improvvisare. D'altra parte, sempre dalle parole del Segretario, abbiamo ascoltato anche la scelta che poi il paese dovrà prendere, o meglio se dovremo sottoscrivere un accordo misto o un accordo esclusivo. È una decisione che dobbiamo prendere, però anche in questo caso io chiedo al Segretario di avere maggiori informazioni qualora la scelta sarà quella di un accordo misto. Ci è stato detto che ci sono, in poche parole, alcuni ambiti su cui ci sono delle remore, quindi vorremmo avere anche maggiori informazioni e ci auguriamo che queste informazioni ci vengano date per tempo. Anche perché noi abbiamo sempre dato disponibilità al confronto, quindi mi auguro che questa disponibilità da parte del governo e della maggioranza ci sia anche in futuro. Comunque gli ordini del giorno penso che ne abbiamo veramente sottoscritti fino ad oggi tantissimi e tutti gli ordini del giorno che sono stati sottoscritti in quest'Aula hanno sempre detto la stessa cosa, per cui io penso che ora sia arrivato il momento di agire. Quindi è quello che anche noi, dai banchi dell'opposizione, vi chiediamo: non si può continuare ad andare avanti firmando solo ordini del giorno.

Tommaso Rossini (PSD): Finalmente arriviamo alla fatidica firma dell'accordo di associazione. È un'opportunità fondamentale per il futuro del paese e, parlando di futuro, non si può certo non parlare di giovani generazioni, perché loro saranno le prime a beneficiare in toto dell'accordo. Noi che abbiamo una certa età beneficeremo di altre situazioni, ma i giovani sicuramente beneficeranno di tutti gli aspetti. A loro sarà riservata più di altri la possibilità di sfruttare appieno tutte le opportunità che questo offre. Nella relazione presentata è inserita l'istituzione del Consiglio dei Giovani per l'Europa, sicuramente una struttura importante e necessaria per far crescere la consapevolezza e la partecipazione alla vita sociale e politica, che da ora in poi non sarà più solo del nostro paese ma di tutta l'Europa. Con queste funzioni il Consiglio dei Giovani sarà un vero e proprio laboratorio permanente di idee e competenze, con l'obiettivo anche di formare cittadini consapevoli e di contribuire alla crescita di una futura classe dirigente capace di farsi strada in Europa e nel mondo. Nella relazione è citata la legge 91 del 2007, nella quale era previsto un organismo simile, ossia il Forum dei Giovani, nato presso la Segreteria alle Politiche Giovanili nel 2007, da cui a mio avviso si

potrebbe ripartire per sopperire a questa funzione. Quindi proporrei di ridare vita a questo Forum, farlo ripartire proprio nell'ottica di accelerare i tempi che ci vedono in questo momento. Ma non solo. Questo organismo dovrà essere anche in grado, a mio avviso, di orientare i giovani nelle scelte di indirizzo di studio e specializzazioni in vista delle necessità di professionisti che la Repubblica avrà negli anni successivi alla firma dell'accordo di associazione. È importante quindi che questo organismo sia una struttura ben formata, capace di indirizzare i giovani verso una scelta più consapevole per quello che può essere il loro futuro sia di studio che lavorativo. D'altra parte, si devono attivare e promuovere maggiormente corsi di formazione e esperienze all'estero per i nostri studenti, così che possano avere fin da subito un'idea reale sulle prospettive di un curriculum in campo internazionale e la sua importanza nello sviluppo del paese. È quindi essenziale che i giovani abbiano fin da ora uno spazio, anche fisico, dove avere tutte le informazioni necessarie per prendere parte al grande cambiamento che il paese si appresta ad affrontare. Per questo suggerisco di inserire in questa fase la creazione di uno sportello "Informagiovani" operativo, che possa essere il più possibile condiviso fra tutti i ragazzi e che sia antenna di ascolto per conoscerne idee, esigenze e problematiche. L'obiettivo del progetto deve essere mettere a sistema opportunità ed esigenze del territorio e dei giovani, al fine di farli incontrare per trovare insieme strategie innovative e creare conoscenze e soluzioni per migliorare il nostro paese e la vita dei cittadini. La firma dell'accordo ci impone un cambio di passo, un'accelerazione verso il futuro, e a mio avviso questo strumento deve essere uno dei punti di partenza.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Oggi siamo qui a discutere sulla relazione sulle azioni necessarie a gestire le nuove disposizioni derivanti dall'accordo di associazione all'Unione Europea, in termini di competenze e risorse, sulle relative valutazioni di impatto anche attraverso un piano di formazione e aggiornamento mirato. È un passaggio che deve obbligatoriamente accompagnare la firma dell'accordo di associazione ed è l'avvio della strategia nazionale per il recepimento dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Questa relazione arriva in un momento cruciale. Negli aggiornamenti appena ricevuti dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, relativi alla missione a Bruxelles e all'incontro con il Presidente del Parlamento Europeo Costa, emerge chiaramente che l'Europa vede San Marino come un partner credibile, serio e pronto a concludere. Un passaggio delicatissimo riguarda il tema della competenza mista o esclusiva dell'accordo, ma è importante sottolineare un elemento politico centrale: San Marino ha ottenuto in sede negoziale la clausola di applicazione provvisoria dell'accordo. Questo significa una cosa molto semplice ma fondamentale: non ci saranno ritardi né blocchi dovuti alla procedura interna europea sulla competenza. Una volta firmato, l'accordo potrà entrare in vigore e cominciare ad essere applicato fin da subito. È un risultato diplomatico di grande rilievo, iniziato ormai da più di un decennio, che più Segretari agli Esteri che si sono succeduti hanno portato avanti e che sta arrivando finalmente alla sua firma. Oggi siamo dunque chiamati a fare una scelta politica chiara. Per questo motivo il nostro sostegno al lavoro del Congresso di Stato, ma in particolare al Segretario di Stato per gli Affari Esteri e per gli Interni, deve essere pieno e convinto, perché non basta firmare: dobbiamo essere pronti. La relazione delinea le fasi e gli strumenti per esserlo attraverso una strategia di recepimento e attraverso strumenti di organizzazione. Come detto anche dal Segretario Belluzzi, non vi saranno stravolgimenti importanti o spese importanti, ma sarà necessario il rafforzamento di alcuni uffici attraverso un passaggio e una buona riorganizzazione. È necessario garantire un rapporto costante tra governo e parlamento, perché il Consiglio Grande deve essere informato, coinvolto, messo nelle condizioni di monitorare e indirizzare le scelte, perché non possiamo permetterci che il recepimento diventi un processo tecnico isolato: è una scelta politica e va gestita come tale. Un paese che cambia ha bisogno di capire perché cambia e ha bisogno di partecipare. Le consultazioni pubbliche, gli strumenti digitali, gli incontri territoriali non sono opzioni, ma devono essere parte integrante della riuscita del progetto. Perché l'accordo non è un orpello diplomatico: è l'ingresso stabile della Repubblica di San Marino nello spazio economico e normativo più avanzato e competitivo al mondo, ed è la possibilità di dare alle nostre imprese un quadro certo e ai nostri giovani un futuro. Non dobbiamo subire il cambiamento, ma dobbiamo

guidarlo, ed è questa l'occasione. Concludo dicendo che sicuramente questo coinvolgimento, soprattutto all'interno dell'Aula, tra maggioranza e opposizione, deve continuare e deve essere sempre più forte, proprio perché è un percorso che si sta portando avanti da decenni da parte di tutte le forze politiche che sono in quest'Aula.

Maddalena Muccioli (PDCS): Ringrazio i Segretari di Stato per gli Affari Interni, Belluzzi, e per gli Affari Esteri, Beccari, per la relazione che hanno portato a quest'Aula in questa giornata, che sicuramente si inserisce nel percorso che abbiamo chiesto di realizzare: un quadro quanto più possibile completo e idoneo a gestire le sfide che l'accordo di associazione con l'Unione Europea ci pone e ci porrà. Ci tengo a evidenziare anche il fatto che ho condiviso quanto espresso dal collega Zeppa in riferimento alla necessità di trattare le eventuali posizioni di disaccordo oppure di non piena condivisione del percorso di associazione e dei concetti, perché anche quelle posizioni devono essere non respinte. Non bisogna opporsi a quelle posizioni, ma bisogna cercare quanto più possibile di chiarirle. E questo esercizio di chiarimento, personalmente, penso sia utile anche a chi condivide ed è a favore del percorso, perché permette di capire a fondo quali sono gli eventuali dubbi, le eventuali problematiche, e trovare le risposte già previste o magari da prevedere. Da questo punto di vista ci tengo a evidenziare il fatto che questo passaggio, che io definisco storico, non deve essere visto come un traguardo politico, ma come un traguardo istituzionale di una classe politica che è in grado di raggiungere unitamente un obiettivo per un interesse nazionale rilevante. L'invito che faccio io a ogni soggetto coinvolto o comunque interessato in questo percorso è a non escludersi e a non escludere. Da questo punto di vista penso che sia una sfida che debba essere portata avanti in maniera trasversale. Concludo evidenziando come anch'io ero presente all'evento formativo che ha organizzato l'Università degli Studi nella giornata di ieri. Un professore dell'Università del Liechtenstein ha definito il percorso di integrazione con l'Unione Europea come una wakeup call, quindi come un momento che sicuramente è un momento di discontinuità, ma che, se gestito in maniera idonea, può portare a una crescita molto positiva. Dare il segnale di una classe politica, istituzionale ma anche in generale di un contesto unito, sicuramente può essere di fondamentale aiuto anche per affrontare eventualmente la sfida della competenza mista.

Michele Muratori (Libera): La relazione che oggi stiamo qui esaminando segna un passaggio fondamentale del nostro percorso verso l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Ribadisco: accordo di associazione e non adesione, perché ancora nel paese si sta facendo confusione. Con questo documento, per la prima volta, disponiamo di un quadro organico capace di illustrare in modo chiaro come San Marino dovrà prepararsi alla fase attuativa. È un quadro di lavoro concreto, una traccia operativa che ci permette di impostare con metodo il cammino che abbiamo di fronte a noi, anche perché l'accordo ipotizza nuovi processi amministrativi, un diverso modo di relazionarsi con l'Europa, ma non è un insieme di obblighi. La relazione individua le tecniche legislative più adatte per integrare il diritto europeo nel nostro ordinamento e definisce quali competenze e quali risorse umane saranno necessarie. L'accordo non richiede di cambiare il nostro impianto istituzionale né comporta un recepimento totale dell'acquis europeo. Il vero obiettivo, quindi, è uno: scegliere soluzioni che mantengano il nostro ordinamento leggibile e sostenibile. La relazione apre anche una riflessione più ampia, con prudenza, sulla possibilità in futuro di valutare un eventuale aggiornamento della Dichiarazione dei Diritti per includere un riferimento al diritto dell'Unione Europea. Un elemento centrale riguarda la pubblica amministrazione. La relazione infatti individua gli uffici che saranno maggiormente coinvolti e introduce dei focal point essenziali per garantire un dialogo tecnico tempestivo e qualificato con le istituzioni europee. Sarà poi necessario definire in modo nitido quale struttura avrà il compito di coordinare l'intero processo e di dialogare con la nostra Missione a Bruxelles. L'accordo porterà con sé un nuovo modo di operare e inevitabilmente richiederà a tutti noi un adattamento. Per questo avremo bisogno di una strategia di comunicazione aperta e continuativa che aiuti i cittadini, le imprese, i professionisti a capire cosa cambierà e come cambierà. Dovremo utilizzare strumenti digitali moderni, promuovere consultazioni pubbliche periodiche, produrre

materiale semplice e comprensibile a tutta la cittadinanza. Una comunicazione efficace non serve solo a spiegare: serve a costruire fiducia, a rendere la transizione condivisa, a far sì che il paese possa cogliere da subito le opportunità – e sono tante – che l'accordo offrirà. Negli ultimi mesi il confronto europeo si è ulteriormente chiarito. La lettera del Presidente Macron e i recenti colloqui del Segretario Beccari a Bruxelles indicano che sta maturando un orientamento verso la natura mista dell'accordo. In sostanza, dopo la firma dell'accordo e la ratifica del nostro Parlamento, l'accordo diventerebbe da subito operativo, mentre i ventisette Stati membri completano le loro procedure interne. Grazie a questo meccanismo, cittadini e imprese sammarinesi potranno beneficiare immediatamente delle nuove opportunità che l'accordo offrirà. Questa relazione è molto più di un documento tecnico. È il primo tassello di un percorso che definisce il nostro futuro. Ora sta a noi trasformare questa visione in azione, con un metodo chiaro, una pubblica amministrazione preparata, una comunicazione trasparente e un rapporto solido con l'Italia. Assieme a una piena consapevolezza dell'opportunità che l'integrazione europea ci offre, San Marino ha davanti un passaggio storico e abbiamo tutte le condizioni tecniche, politiche e diplomatiche per affrontarlo con fiducia.

Michela Pelliccioni (indipendente): Qualcuno continua a parlare e discutere del tema del negoziato, forse senza avere chiaro che qui abbiamo un negoziato già chiuso, e questo mi dà l'idea che purtroppo non stiamo remando tutti dalla stessa parte. In particolare ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega, Dolcini. Io rispetto la posizione di tutti, ma devo ribadire che queste posizioni politiche sono totalmente contrarie al mio sentire. Se ancora oggi, in quest'Aula, discutiamo sul tema legato al negoziato, allora mi pare che forse abbiamo sbagliato il punto in cui oggi dovremmo trovarci. Ripeto: rispettando le posizioni politiche di tutti, ma credo che oggi il ragionamento debba continuare non sul negoziato, ma sull'attuazione del recepimento. E qual è il lavoro della politica? È il lavoro della responsabilità sull'attuazione di questo recepimento. Ci siamo impegnati a promuovere le strutture di accompagnamento, i percorsi formativi, le iniziative di divulgazione per i cittadini, le imprese e le forze economiche e sociali, perché l'implementazione dell'accordo avvenisse in modo consapevole e partecipato. Ci siamo impegnati ad avviare immediatamente una serie di incontri con la commissione mista per fornire aggiornamenti dettagliati sull'accordo e sulle sue implicazioni per il sistema economico e istituzionale sammarinese, nonché parallelamente a predisporre una precisa valutazione dell'impatto socioeconomico e finanziario sul paese in vista della firma. Ci siamo impegnati a predisporre e a presentare al Consiglio Grande e Generale entro sei mesi, un'articolata relazione sulle azioni necessarie a gestire le nuove disposizioni derivanti dall'accordo in termini di competenze e risorse, nonché sulle relative valutazioni di impatto, anche attraverso un piano di formazione e di aggiornamento normativo mirato. Oggi quindi il dibattito deve svolgersi su una relazione che declina in maniera piuttosto strutturata quelle che saranno le definizioni rispetto all'accordo, in un mandato già molto chiaro che tutti abbiamo sostenuto. Dobbiamo evitare sovrapposizioni e soprattutto dobbiamo salvaguardare il nostro diritto comune, il patrimonio di questo paese, perché è un aspetto fondamentale. Io credo, e su questo sollecito maggioranza e governo, che deve venire fuori dopo la relazione che non ci possiamo permettere rallentamenti di alcun tipo. I lavori devono continuare — ed è questo il mio sollecito — il più velocemente possibile. Chiaramente non possiamo permetterci rallentamenti, ma dobbiamo anche continuare il lavoro già iniziato e procedere in maniera celere e coordinata, con i passaggi anche in commissione mista, nella Commissione Esteri, nella Commissione Interna. Più forte sarà la consapevolezza del lavoro da fare, più coordinato questo lavoro sarà. Io credo che, anche nel nostro ruolo di opposizione, non si debba e non si possa far venire meno lo spirito critico, perché è anche attraverso lo spirito critico che si può ottenere il lavoro migliore: un lavoro sinergico e più efficace. Ma occorre dare un segnale di unità in questo paese, confermarlo soprattutto su questo tema. Quindi io sollecito nuovamente il governo a dare attuazione e a procedere in maniera più celere ai lavori che devono essere fatti, con attenzione particolare a tutto ciò che riguarderà l'impatto per la pubblica amministrazione.

Luca Lazzari (PSD): Il PSD è nato vent'anni fa con un'idea di fondo molto chiara: quella di aprire San Marino al mondo senza paure. Quindi, a tutti quelli che hanno avuto il coraggio, la pazienza, la determinazione di spingere San Marino a guardare oltre il proprio orizzonte, credo sia giusto dire grazie. Siamo vicinissimi alla firma dell'accordo, ma c'è ancora da superare un passaggio delicato: serve allineare i ventisette paesi membri sul rapporto tra competenza mista ed esclusiva e chiudere un accordo a tre con un partner, che è Andorra, che ha condizioni diverse dalle nostre. C'è poi un altro aspetto politico che dobbiamo gestire con serietà: la necessità di evitare, in questa fase, qualunque iniziativa economica improvvisata che rischi di danneggiare la credibilità del paese proprio ora che siamo sul traguardo. Il riferimento, chiaramente, è all'addendum, perché da lì passa non solo la vigilanza bancaria, ma anche la qualità del nostro sistema bancario e la collocazione del debito estero sui mercati. Ed è proprio per questo che dobbiamo arrivare alla firma il prima possibile, perché più restiamo nella fase finale, più aumentano i rischi di incertezze, pressioni esterne, iniziative scoordinate che potrebbero indebolire il percorso. Ma arrivarci presto non significa arrivarci di corsa: significa arrivarci bene, con lucidità, concentrazione e coordinamento. Resta una domanda politica che per noi non è nuova, ma c'è ancora chi si chiede: perché tutto questo? Perché l'Europa? San Marino è certamente un paese ricco di storia, di relazioni; è un paese tenace, flessibile, ma è anche un paese che a volte resta impigliato in meccanismi che non gli fanno bene. È un po' la fisiologia di un microstato, ma questi limiti non sono più sostenibili in un mondo che corre. L'Europa non ci chiede di diventare qualcun altro. Ci chiede di diventare più trasparenti, più forti nei controlli, più coerenti nelle regole, più solidi nei processi decisionali, più affidabili per chi lavora, investe, studia e vive. C'è chi teme che una realtà piccola possa essere schiacciata da un quadro regolatorio così vasto; chi teme che la burocrazia europea sia troppo pesante; chi ha paura che le imprese più piccole non reggano la competizione; chi dubita che la pubblica amministrazione possa sostenere volumi normativi così ampi; chi teme che la nostra identità possa diluirsi in un contesto più grande. Sono tutte preoccupazioni legittime. Ma proprio per questo serve una politica che non minimizza e che non deride queste paure. E la relazione fa esattamente questo: non dice "non preoccupatevi", dice invece come costruire un sistema che regge, che si rafforza e che si prepara. La piattaforma digitale di monitoraggio prevista nella relazione è, secondo me, la vera chiave. Significa trasparenza, tracciabilità, responsabilità politica. Significa sapere che cosa è stato recepito, che cosa è fermo, perché è fermo e chi deve intervenire. L'altra grande intuizione della relazione è il patto sociale per l'Europa. Perché non basta aprire un cantiere normativo, dobbiamo aprire un cantiere di comunità. E il documento lo dice in modo chiaro: bisogna ascoltare, bisogna coinvolgere, bisogna restituire. Che cosa significa tutto questo? Significa un portale pubblico dove l'accordo viene spiegato in modo comprensibile. Significa consultazioni sui temi che toccano le imprese, gli studenti, i professionisti. La relazione propone la nascita di un Consiglio dei Giovani per l'Europa, che per me è una delle idee più belle e coraggiose di tutto il documento. E da qui parte quello che forse è il tema più politico di tutti: l'accordo è un investimento sui giovani, sul loro talento, sulla loro possibilità di realizzazione e dunque anche sulla loro felicità. Lì dentro c'è un passaggio importantissimo: decidere non per impressioni, non per pressioni, non per abitudini, ma per fatti. Questo significa relazioni di conformità, impatti misurati, indicatori, verifiche periodiche. Questa è la differenza tra un paese che si arrangia e un paese che progetta. E se guardiamo questo percorso con lucidità vediamo che l'accordo non ci chiede di rinunciare alla nostra identità. Ci chiede invece di farla crescere. San Marino sarà sempre San Marino. E allora io credo che oggi sia giusto conservare anche un sentimento di fiducia: una fiducia che nasce dall'aver visto un paese maturare, una politica convergere, una visione resistere negli anni anche quando non era facile sostenerla. Passerei a dare lettura dell'ordine del giorno che è stato depositato dalle forze di maggioranza e che purtroppo non ha trovato la condivisione delle opposizioni, credo per valutazioni sul metodo politico piuttosto che sul contenuto, ma poi saranno magari le opposizioni a esprimersi.

Ordine del giorno delle forze di maggioranza: *Il Consiglio Grande e Generale, preso atto della relazione sulle azioni necessarie a gestire le nuove disposizioni derivanti dall'accordo San*

Marino–Unione Europea, redatta e sottoscritta congiuntamente dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni e dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, che delinea un quadro analitico e strategico organico per il recepimento dell’acquis europeo, comprendente pianificazione normativa, tecniche di recepimento, analisi di impatto, fabbisogni organizzativi e percorsi di formazione mirata; considerato che la relazione, come indicato nell’indice e nello sviluppo dei capitoli dedicati alla strategia di recepimento e al modello organizzativo per l’attuazione dell’accordo, fornisce una base coerente e strutturata per una politica di medio-lungo periodo atta ad accompagnare il paese nell’integrazione nel mercato interno europeo; preso altresì atto del riferimento del Segretario di Stato per gli Affari Interni e degli ulteriori aggiornamenti forniti dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri in merito alla recente missione a Bruxelles, inclusi gli approfondimenti svolti con le istituzioni europee, e in particolare l’incontro con il Presidente del Parlamento Europeo Costa, con specifico riferimento al tema della competenza mista o esclusiva dell’accordo, anche alla luce della lettera trasmessa dal Presidente Macron; tenuto conto che la Repubblica di San Marino, in sede di negoziato con la Commissione Europea, ha ottenuto l’inserimento di una clausola di applicazione provvisoria, la quale consente l’entrata in vigore e l’applicazione dell’accordo successivamente alla firma, indipendentemente dalla scelta — di esclusiva pertinenza degli Stati dell’Unione — di attribuire all’accordo natura esclusiva o mista; ritenuto che la relazione debba costituire il primo nucleo del documento di strategia nazionale per il recepimento dell’accordo di associazione, quale riferimento per l’attività normativa, amministrativa e organizzativa del paese, che dovrà essere oggetto di approfondimento e confronto continuo con tutte le parti coinvolte all’interno della Commissione competente; rilevato altresì che, in attuazione dell’addendum all’accordo di associazione, dovranno essere sviluppate intese di collaborazione rispetto agli aspetti tecnico-normativi coinvolti; incarica la Commissione Consiliare Permanente I e la Commissione Consiliare Permanente II, congiuntamente al Congresso di Stato, a definire nei tempi più opportuni e con la necessaria tempestività gli strumenti regolamentari e procedurali necessari al corretto recepimento dell’acquis europeo; invita le rappresentanze consiliari ad attivare, una volta firmato l’accordo, iniziative di diplomazia parlamentare anche attraverso contatti istituzionali con Parlamenti europei, gruppi interparlamentari, organismi multilaterali, al fine di sostenere e favorire il percorso di associazione della Repubblica di San Marino nell’Unione Europea; esprime il pieno sostegno a tutte le attività e all’opera diplomatica condotta dal Congresso di Stato, e in particolare dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, nel dialogo con le istituzioni dell’Unione Europea, riconoscendo la coerenza e la continuità delle azioni svolte per giungere rapidamente alla sottoscrizione dell’accordo; impegna il Congresso di Stato a: adottare la relazione presentata dalle Segreterie di Stato per gli Affari Interni e per gli Affari Esteri quale primo nucleo del documento di strategia nazionale per il recepimento dell’accordo di associazione, e lo invita a utilizzarla come riferimento nella programmazione normativa e amministrativa; rappresentare, per il tramite del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, in vista delle imminenti riunioni degli organismi europei competenti chiamati a esprimersi sulla natura dell’accordo, la volontà politica del Governo e del Parlamento della Repubblica di San Marino ad addivenire nel minor tempo possibile alla firma dell’accordo, e a richiedere una piena collaborazione in tal senso agli Stati membri dell’Unione Europea; promuovere investimenti mirati nella formazione, in particolare per giovani e funzionari pubblici, con riferimento alle competenze tecniche e giuridico-amministrative necessarie all’attuazione dell’acquis, in coerenza con quanto delineato nella relazione; predisporre documenti settoriali aggiuntivi articolati per aree omogenee che specifichino obiettivi, priorità, cronoprogrammi e fabbisogni; riferire periodicamente al Consiglio Grande e Generale sull’attuazione della strategia nazionale e sulla preparazione amministrativa, come evidenziato nella relazione ai capitoli dedicati all’organizzazione amministrativa e agli adempimenti preliminari; proseguire le attività informative rivolte alla cittadinanza, alle imprese e ai vari soggetti coinvolti, anche attraverso gli strumenti digitali di consultazione e partecipazione pubblica previsti nella relazione; proseguire, nelle forme più appropriate, l’attività di confronto strutturato e costruttivo già avviata con le controparti italiane, al fine di approfondire e definire gli aspetti di vigilanza relativi alla futura attuazione dell’accordo e

di garantire un flusso informativo costante alla Commissione Consiliare Permanente Finanza e Bilancio sugli sviluppi di tali interlocuzioni.

Maria Luisa Berti (AR): In realtà la posizione della maggioranza è ben indicata nell'ordine del giorno che è stato appena letto e quindi forse è anche utile evitare di rientrare nella replica di questi contenuti. Però penso sia opportuno intervenire per fare delle considerazioni sul lavoro svolto e anche considerazioni di carattere politico. Allora, non discutiamo più del contenuto dell'accordo, questo l'hanno ribadito in diversi, e siamo ormai nella fase successiva, che è quella dell'attuazione, per fare in modo che questo accordo divenga effettivamente quello che è efficacemente scritto nelle conclusioni di questa relazione, una relazione sicuramente esaustiva, completa e anche utile per tracciare quelli che saranno i percorsi futuri. Forse sì, avremmo dovuto farla ed esaminarla prima, però questa è stata la tempistica, evidentemente dovuta anche a tutta una serie di situazioni particolari. Nella conclusione mi piace richiamare un'espressione molto efficace: dobbiamo cercare di far diventare questo accordo non un vincolo, ma una leva di crescita istituzionale ed economica del paese. Deve essere colto come un'opportunità per cambiare il nostro sistema paese, pur cercando di fare in modo che vengano sempre salvaguardate le nostre peculiarità e la nostra identità, soprattutto sotto il profilo istituzionale di Stato e di Stato sovrano. Io francamente posso condividere in parte l'entusiasmo, però penso che questo momento debba essere colto con la massima serietà e responsabilità, e per certi versi anche con un po' di preoccupazione, ma una preoccupazione volta a fare in modo che il tutto si perfezioni nel modo migliore. Preoccupazione perché dobbiamo cercare di creare tutte le basi affinché l'accordo, nel momento in cui produrrà la sua efficacia, sia effettivamente foriero di beneficio per la nostra Repubblica. La relazione è puntuale nell'evidenziare e tracciare quelli che sono dei fronti veramente importanti e da attenzionare prima di altri: il coinvolgimento popolare, la conoscenza, l'informazione, la modalità di adeguamento normativo e quindi l'adozione delle strategie migliori e dei metodi migliori di adeguamento a quelle che saranno le norme comunitarie. Finalmente, spero che questa sia anche l'occasione per reinserire nel nostro ordinamento ciò che abbiamo più volte invocato, ma che non abbiamo mai puntualmente eseguito in tutte le tematiche normative, e mi riferisco ai testi unici. Ma soprattutto ciò che sarà importantissimo sarà il percorso di formazione del personale. Leggendo questa relazione mi sono accorta più che mai di quanto sia importante, perché sarà la loro missione prevalente: formare adeguatamente tutti coloro che, nell'ambito dell'apparato pubblico, andranno a dare esecuzione al negoziato. La politica, il nostro ruolo legislativo, sarà quello di svolgere l'adeguamento normativo, ma chi sul posto dovrà cogliere le opportunità a livello pratico saranno i funzionari della pubblica amministrazione, e quindi su quel fronte dovremo avere persone assolutamente in grado di cogliere queste leve di opportunità e di crescita. Un'altra considerazione è di carattere politico, e mi dispiace perché l'ho colta in alcuni interventi. Non vorrei che in questa fase, quella dell'attuazione concreta del negoziato, quindi il momento in cui ci sarà la firma, ci fosse il pretesto per giochi politici o speculazioni di carattere politico. Questo penso sia il dovere della politica: fare in modo che, di fronte a questo passo significativo del paese, tutti siamo in grado di partecipare e dare il nostro apporto. Non dobbiamo preoccuparci delle considerazioni critiche, nel modo più assoluto. Anzi, su quel fronte si deve intervenire il più possibile per cercare di coinvolgere e, con un piglio propositivo, cercare di risolvere e analizzare ciò che qualcuno può cogliere come problema, e trasformarlo invece in un elemento di risoluzione di questi problemi insieme.